MEMORIE

ANTICHE E MODERNE

INTORNO

ALLE PUBBLICHE SCUOLE

IN VICENZA

MEMORIE

ANTICHE E MODERNE

INTORNO

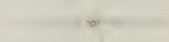
ALLE PUBBLICHE SCUOLE

IN VICENZA

di Ignazio Savi

VICENZA

MDCCCXV

Tipografia Dipartimentale

AL PRESTANTISSIMO

SIGNOR CONTE

GIULIO CESARE BARBARAN

PODESTÀ DI VICENZA

IGNAZIO SAVI

Un' Operetta la quale rintracciando le Memorie antiche e moderne intorno alle nostre pubbliche Scuole ha per oggetto d' illustrare la Patria in un argomento che sopra ogni altro è valevole a manifestarne i pregj e le glorie, è di dovere che sia dedicata a chi della Patria tiene la principale onorevole rappresentanza. Per questo io penso, PRESTANTISSIMO SIGNORE, *di fregiar queste Carte del chiaro Nome vostro: e tanto*

più francamente, poichè s' esse veggono in oggi la luce ègli è appunto per Voi, che coll' autorità vostra degnato vi siete invitarmi a pubblicarle. Conosco troppo quanto sia picciola, risguardata in sè stessa, la cosa ch' io vi presento; pure il patrio amor che vi anima, e di cui nel cospicuo vostro incarico risplender fate in tanti modi i benefici effetti, mi lusinga assai, che nell' umile Libretto ritrovar vi farà con industria il molto nel poco, siccome ancora nella semplicità l' ornamento.

Scortato da tanta fiducia oso pregarvi di accoglierlo colla bontà che vi è propria, di accoglierlo come cosa vostra, ma più di tutto in attestato sincero dell' alta stima e grata riconoscenza che a Voi debbo e professo immancabilmente.

PREFAZIONE

I documenti che ancor ci restano intorno alle pubbliche scuole, ed agli studj coltivati in Vicenza nelle varie epoche degli annali suoi somministrar dovevano al diligente e laborioso D. Francesco Fortunato Vigna l'utile e dilettevole argomento d'una delle molte dissertazioni, ch' egli proposto erasi di estendere ad illustrazione della patria storia tanto ecclesiastica, come civile. A tale oggetto si sa ch' estratto aveva dagli archivj e pubblici e privati, come anco da opere stampate ed inedite, qualunque cosa, che appartener potesse al soggetto ch' egli prefisso erasi di trattare. Ma non ebbe poi il tempo di dar ordine alla selva delle tante memorie insiem confuse da lui raccolte nello zibaldone di dodici grossi volumi mss. ora esistenti nella pubblica nostra libreria, che furono di tanto uso al benemerito P. Calvi per estendere la sua Biblioteca degli scrittori Vicentini, e più ancora al Ch. Sig. Verci per tessere le sue Storie degli Ecelini, e della Marca Trivigiana. Io, lasciando a parte ogni altro argomento a cui dar potrebbero copiosi materiali le memorie del Vigna, mi sono approfittato dei soli che risguardano i pubblici studj, per estendere, nel miglior modo per me possibile, l' Operetta da lui meditata, ma che non potè compiere, e nemmeno

cominciare. Se questo mio lavoro servir potrà di eccitamento ad altri dei nostri Cittadini onde valersi dei materiali medesimi anche per altri punti di storica erudizione, ne verrà certo alla patria illustrazione e decoro. Intanto io non devo tacere, che sulle tracce stesse da me seguite fu in altro tempo e da ignota mano estesa un'Operetta dell'argomento stesso di questa mia, la quale conservavasi altre volte manoscritta nella Biblioteca dei PP. Scalzi di Vicenza, e di cui avvertitone anche l' eruditissimo Cav. Rosmini ne ha fatto menzione nella vita di Francesco Filelfo (1). Io non ebbi copia di questo scritto (che presentemente conservo nella pubblica Libreria) se non dopo aver esteso il mio; e fattone il confronto non so pentirmi dell' intrapresa fatica, la quale, qualunque sia, è ben diversa da quella abbozzata soltanto da quell'anonimo, e da cui posso dire con verità di non aver tratta una memoria sola, che aggiunger potessi alle cose già in precedenza da me raccolte. Di tanto io doveva avvertire il mio lettore, onde niuno mai a sospettar venga, ch' io voglia appropriarmi, non contento delle proprie, il merito delle altrui fatiche. Del resto sappiano tutti, che il presente libretto è fatto unicamente per quelli, i quali forniti essendo di patrio amore sanno apprezzare le cose anche picciole quando alla patria appartengano. A questi soli pertanto siccome lo offerisco, così bramo ancora che sia grato ed accetto.

---

(1) *T. 1. p. 10.*

MEMORIE
ANTICHE E MODERNE
INTORNO ALLE PUBBLICHE SCUOLE
IN VICENZA

INTRODUZIONE

Prima che si entri a parlare di studj e di pubbliche scuole nella città di Vicenza, non sarà fuor di ragione che si dica alcuna cosa intorno alla città stessa, onde sappiasi in ristretto l' antica sua origine, lo stato vario, le vicende diverse a cui fu soggetta nel lungo corso della sua storia, e si mostri al tempo stesso, come malamente alcuni hanno opinato e scritto intorno spezialmente all' antica sua condizione.

La più vetusta memoria che abbiasi finora della città di Vicenza (per nulla contando i sogni dei vecchi scrittori di Cronache) è presa da una lapide antichissima, che presentemente è riposta nel Museo Maffei di Verona, ed è uno dei principali ornamenti del Museo istesso (1). Rilevasi da questa, che il Proconsole Attilio Serano a sedar venne per ordine del Senato le insorte controversie, ed a fissare i confini tra Vicentini e Atestini. L' epoca di que-

(1) *Museum Ver. p.* 108.

sto Proconsole, come ricavasi dai fasti consolari, rimonta all' anno di Roma 618., 135. prima dell' era cristiana. E qui si noti bene che Vicenza non era allora ne' suoi principj, ma era città formata, che conosceva territorio proprio, e questo anche di non ristretti confini; poichè quella lapide, o a dir meglio quel cippo, fu nel sito medesimo del primo antichissimo suo collocamento disotterrato, in distanza di miglia quindici, nelle vicinanze di Lonigo antico castello del Vicentino: lo che è avvenuto sul cadere del secolo XV. e sotto gli occhi del famoso letterato nostro Bartolommeo Pajello, come racconta egli stesso in una sua lettera a Marsilio Emiliano (1). Non molto dopo, cioè ai tempi di Cicerone, Vicenza era in tale stato, che i suoi cittadini vantar potevano con verità dei meriti colla stessa Romana Repubblica, come ne abbiamo in testimonio Decio Bruto, il quale scrivendo al grande Oratore, così diceva: *Vicentini me, et Marcum Brutum praecipue observant. His nequam patiare injuriam fieri in Senatu vernarum causa, a te peto. Causam habent optimam, officium in rempublicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum, et inertissimum* (2). Sotto alla dominazione dei Cesari Vicenza fu annoverata tra i Municipj Romani e descritta nella tribù Menenia: nè potea allora essere quella città così piccola, che alcuni si danno a credere, persuasi dalle parole di Strabone, e di Tacito. Eranvi in essa fuor di dubbio i Quartumviri *juri dicundo*, che secondo l' opinione del Panvinio

(1) *V. Castellini Ist. di Vic. T.* 1. *p.* 105.

(2) *Ad Famil. lib. XI. Epist.* 19.

seguita dal March. Maffei, ancorchè da altri contraddetta, appartenevano alle città maggiori (1). Eranvi edifizi pubblici di terme di acquidotti, di tempj e di teatri de' quali restano ancora gli antichi vestigi: monumenti che saranno sempre indizj delle città ragguardevoli, che che dir vogliasi da alcuni in contrario. Perciocchè i luoghi tutti inservienti ai pubblici spettacoli, e particolarmente i teatri hanno una relazione necessaria col numero e colla concorrenza degli spettatori. Se manca in sì fatti spettacoli la numerosa adunanza del popolo è certo che manca ad essi la parte più bella, e più di tutto che manca la necessaria sorgente per provvedere al dispendioso loro mantenimento. Per questo, nemmeno ai dì nostri si trovano simili edifizi nei piccioli paesi, e quando vi siano, hanno sempre l'impronta delle angustie del luogo in cui sono fondati. Ma il teatro antico di Vicenza non era di questo genere. Era grande; in esso mettea capo un lungo acquidotto per uso delle naumachie; ad esso univasi un nobile palagio pegl' Imperatori. Vicenza non era dunque a que' tempi la picciola città che si crede, ma era città ragguardevole, ma popolosa, ma ricca; e lo mostrano in modo particolare la quantità e preziosità dei marmi finissimi di cui il suo teatro spezialmente era adorno. E a chi volesse opporre per avventura col Ch. Filiasi, che una lapide della Campania portata dal Mazochi nella sua opera de *Amphiteatro Campano* cap. VIII. ricorda un teatro, che apparteneva ad un semplice pago, cioè al pago Erculanense, io risponderei primiera-

---

(1) *Verona Illust. P. 1. col. 90.*

mente, che non si può indovinare per quale straordinaria occasione sia stato eretto quel teatro, e poi aggiungerei, che la lapide non dice di qual estensione e ricchezza fosse, sebbene dica che serviva a due paghi insieme uno all' altro vicini, e questo fa molto al mio proposito. Affermando pertanto, che sia stata Vicenza ai tempi di Roma ragguardevole popolosa e ricca città, ho la fiducia di non allontanarmi per niente dalle *regole della giusta critica*, nè so temere che *l' impegno* mio *per la patria* vada *al di sopra del giusto*, *del vero*, *del fatto*, nè di rendere per tal modo *ridicola* la mia *storia*, come sembrar potrebbe a chi applicar intendesse ai detti miei l' avvertimento dato dallo stesso Filiasi nelle memorie sue eruditissime sopra i Veneti primi e secondi (T. 1. p. 207. dell' edizione di Padova). Accordo volentieri che l'amore di patria, spinto oltre i confini del giusto, possa essere di gran pregiudizio alla veracità della storia; ma nel tempo stesso io son di parere che un freddo disinteresse sia occasione talvolta che s' inferiscano conseguenze svantaggiose e disonorevoli da quei principj, che poi ben calcolati non portano con sicurezza a siffatte illazioni. E tale appunto io tengo essere il caso nostro, circa le parole di Tacito, e di Strabone risguardanti Vicenza. Ma di questo più non si parli, che già in altre circostanze ancora ho detto abbastanza (1).

Mancato l' impero Romano, sebbene Vicenza sia stata soggetta alle replicate incursioni dei barbari, che più volte la agguagliarono al suolo, ben presto

---

(1) *Giornale di Padova T. XVI. p.* 179.

risorse ella dalle sue ceneri, e fece che di sè parlasser le storie. Sotto il regno dei Longobardi fu essa residenza d' uno dei Duchi di quella nazione; e nella gran lotta fra le città Lombarde, e Federico Imperatore fu tra le prime a sostenere l' onor nazionale, ed a godere della politica libertà sotto le forme repubblicane: libertà che fu poi garantita dalla tanto famosa pace di Costanza, in cui l' irrequieto ed instancabile Federico dovette finalmente riconoscere, ed approvare nelle collegate città que' diritti, che seppero riconquistarsi, e sostenere pel corso di anni tanti con fermezza, e valore. Che se Vicenza, indotta in errore da una supposta alleanza, per alcun tempo fu astretta di ubbidire ai suoi potenti vicini, non avvilì però mai nemmen allora il natio suo decoro, e seppe opportunamente vendicare i suoi torti, e riprendere gli usurpati diritti. Finalmente fu ella la prima, dopo un secolo circa di fedel sudditanza alle illustri case della Scala, e Visconti, a dedicarsi spontanea alla Repubblica serenissima di Venezia, ma con patti vantaggiosi ed onorevoli, i quali rispettati mai sempre da quel leale governo, il lustro mantennero sino ai dì nostri e l' onore della Città privilegiata e distinta al confronto ancora di altre maggiori suddite allo stesso giusto e felice Dominio .... Ma veniamo al punto ch' è l' oggetto speziale della nostra storia.

PUBBLICHE SCUOLE IN VICENZA

Cominciando da Lottario I. sino al principio del Secolo XV.

Qual fosse lo stato della letteratura, quali i mezzi fossero e gl' istituti di pubblica istruzione in Vicenza ai tempi dell' antica Roma, non abbiam documenti per dimostrarlo. Il tempo che tutto distrugge, e fa così spesso perir nell' obblio le azioni e le glorie de' trapassati, ha reso a noi quasi del tutto ignoti gl' illustri personaggi, che col loro sapere decorata avran certamente la nostra patria, considerabile, come dicemmo, anche in quel tempo, e popolosa città. Il solo Q. Remmio Palemone famoso grammatico, che fioriva in Roma ai tempi di Tiberio e di Claudio è il letterato insigne, cui in quella rimota età vantar possa con sicurezza Vicenza. Egli ha lasciato gran fama di sè, del suo sapere, e della pellegrina sua erudizione, sebbene oscurata non poco dai suoi corrotti e guasti costumi. Al riferire di Svetonio (1) faceva Palemone dei versi all' improvviso; e varj frammenti di sue poesie (2), oltre all' opera di grammatica, ci restano ancora, dai quali avere si può un' idea ben vantaggiosa della colta sua penna. Abbiamo anche sotto il suo nome un

(1) *De Illustr. Grammaticis.*
(2) *Vedi Poetae Latini minores. Leidae* 1731.

breve trattato in versi *de Ponderibus et mensuris*, se pure l' autore di questo non sia un altro Palemone diverso dal Vicentino, intorno a che non bene si accordano gli eruditi.

Trascorsa l' epoca avventurosa della Romana potenza, e caduto l' impero per le replicate irruzioni dei barbari del settentrione, è noto come in poco tempo smarrissi per tutta Italia ogni ombra di colta ed amena letteratura. Di pubbliche scuole e di Professori quasi più non si parla in Roma stessa, che delle scienze e delle arti tutte in addietro era la prima sede: di che lagnasi amaramente il Pontefice S. Gregorio. In mezzo a tanta caligine Carlo Magno fu il primo, che al comparire del nono secolo fè balenare, sebbene con poco successo, un languido raggio di luce novella (1). Cercò egli infatti per ogni via di ravvivare ne' suoi vasti dominj gli studj già spenti, nè mancano indizj, se vogliam dar fede alle patrie storie, che fatto abbia altrettanto anche fra noi, allorchè onorò di sua presenza il popolo Vicentino. Ma se gli studj, e la saggia istituzion delle scuole non ebbér fra noi sin d' allora i lor principj, gli ebbero fuor di dubbio pochi anni appresso, nel 823. in circa sotto l' Imperatore e Re d' Italia Lottario I.. Commosso vivamente questo saggio Monarca all' aspetto lagrimevole della pubblica educazione dovunque trascurata in onta alle provvide cure del suo glorioso antecessor Carlo Magno, ordinò che si aprissero pubbliche scuole in nove differenti città del suo Regno d' Italia, prescrivendo che concorressero a queste gli scolari dalle altre città

---

(1) *Muratori Antich. Ital. Diss.* 43.

vicine. A Vicenza toccò in sorte questa onorevole destinazione insieme con Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona e Cividal del Friuli: ed alla scuola Vicentina concorrer dovevano i giovani bramosi d' istruzione da Padova, da Treviso, da Feltre, da Ceneda e da Asolo (1). Tutte queste scuole avean per oggetto la sola grammatica, cioè davansi in esse, come interpreta il Ch. Muratori (2), i rudimenti della lingua latina, e si spiegavano alla meglio i libri dei Poeti e degli Oratori, e forse ancora, aggiunge il Tiraboschi (3), i principj dell' aritmetica. È dunque un inganno lo spacciare, come fanno certuni, che abbia Lottario fondate in Italia scuole generali di tutte le scienze e le arti; perciocchè un solo era il professore in ciascuna delle città destinate, nè altro da lui insegnavasi, come dicemmo, che la grammatica. Dungalo era il maestro prescelto alla scuola di Pavia. Questo sembra di tutti il più celebre, e di lui parla eruditamente il Tiraboschi (4): ma degli altri non è rimasta memoria neppur del nome.

Se tali e così ristrette di numero eran le scuole da Lottario istituite, non è maraviglia che poco sensibile riuscisse il frutto delle medesime, e che per le scienze due secoli ancora tardasse l' aurora apportatrice del nuovo giorno. Quanto tempo durassero queste scuole con tal metodo sistemate, ed in qual numero dalle sottoposte città vi concorresse la studiosa gioventù, non abbiamo lumi da rilevarlo. Quello ch' è certo si è, che le buone lettere co-

---

(1) *Ved. Docum. n.* I. (2) *Antich. Ital. Diss.* 13.
(3) *Lett. Ital. T.* III. *p.* 161. *ed. Ven.* (4) *Ibid.*

minciarono a prendere un qualche lustro dopo la metà circa dell' undicesimo secolo; poichè fu allora che l'Italia donò alla Francia i due dottissimi uomini di quell'età, S. Anselmo dir voglio, e il famoso Lanfranco: allora che Bologna cominciò a farsi celebre per lo studio delle leggi: allora (e più negli anni appresso) che i Romani Pontefici, sebben travagliati da sinistre vicende, si resero più che mai premurosi di spargere nuovi lumi, e d'infervorare allo studio la gioventù. Nel Sinodo tenuto a Roma l'anno 1078. da S. Gregorio VII. troviamo ordinato, che tutti i Vescovi abbiano nelle loro Chiese scuola di lettere (1). E nel terzo Concilio generale Lateranense tenuto da Alessandro III. vuolsi che i Vescovi e Sacerdoti non solo esser debbano forniti della scienza conveniente al loro ministero, ma è prescritto inoltre, che in ogni Chiesa Cattedrale vi sia un maestro, il quale pel vantaggio dei chierici e degli altri scolari poveri, insegni a tutti gratuitamente la grammatica (2). Ed il Pontefice Innocenzo III. nel IV. Lateranense non contento di questo ordinò ancora, che il beneficio medesimo fosse esteso anche alle Chiese inferiori, purchè avessero rendite sufficienti per sostenerne il carico. Finalmente, quanto alle Chiese Metropolitane, volle che fosse in ognuna eletto un Teologo per istruire il Clero nella Scienza delle divine Scritture, e in tutto ciò ch'è necessario al buon governo dell'anime (3).

I Vicentini furono non solamente dei più solleciti a secondare, ma a prevenire e iandio molti anni

(1) *Conc. Coll. Harduin. T. VI. p.* 1580.
(2) *Ibid. p.* 1680. (3) *Ibid. T. VII. p.* 30.

prima queste saggie intenzioni, e a dar mano all' impresa. E già nel 1184. veggiamo aperta in Vicenza la scuola di teologia procurata dall' indefesso zelo del S. Vescovo allora sedente sulla Cattedra Vicentina il B. Giovanni Cacciafronte. Il Professore era un famoso Teologo richiamato dalla Lombardia (1). Se il Vescovo di Vicenza avea in quel tempo procurata al suo Clero la scuola di teologia, sebbene posteriormente prescritta alle sole Chiese Metropolitane; a più forte ragione dovremo credere che avrà aperte, o piuttosto continuate le scuole inferiori, quantunque non abbiamo di queste alcuna memoria.

Così passaron le cose sino all' anno 1204. allorchè pubblico studio generale in Vicenza fu solennemente introdotto. Le Cronache antiche della nostra Città concordano nel darcene la più sicura notizia: *Sub isto*, dice Maurisio, parlando del Podestà di quell' anno, *venit studium Scholarium in Civitate Vicentiae*, *et duravit usque ad Potestariam Domini Drudi* (2). E Antonio Godi similmente a quest' anno: *Studium generale fuit in Civitate Vicentiae*, *Doctoresque in contracta S. Viti manebant*, *ut etiam hodie apud Priorem S. Viti apparent Privilegia collationis studii* (3). Sono così chiare le parole di questi Storici, che anche il Riccoboni ne' suoi Commentarj *de Gymnasio Patavino* (4) non dubitò di affermare, che lo studio pubblico fioriva veramente in Vicenza appunto nel detto anno 1204.

---

(1) *Arch. del Capit. Processo Num.* 45. *mazzo* 2. *Num.* 46.
(2) *Muratori Script. rer. Ital. T. VIII. p.* 15.
(3) *Ibid. p.* 75. (4) *Lib. I. cap.* 1.

Nè di questo fatto parlano le sole Storie, ma esistono ancora le carte pubbliche nei nostri archivj, che ne attestano non solamente la verità, ma dimostrano ancora la concorrenza numerosissima dei professori e dei discepoli, e la celebrità cui asceso era in brev' ora questo pubblico studio. Una di tali carte è del 1205. e porta la donazione della Chiesa e possessione di S. Vito situata nel Sobborgo di questo nome fatta dai Canonici della Cattedrale agli scolari dell' Università (1). Da essa raccogliesi, che in quell' anno Rettori dell' Università erano Roberto Inglese, Guglielmo Cancellino Provenzale, Guarnieri Tedesco, e Manfredo Cremonese, e quindi che aveavi concorso di forestieri delle principali nazioni. Ma da un' altra carta del 1209. rilevasi la stessa cosa con evidenza ancora maggiore (2). In questa l' Università fa solenne cessione della Chiesa di S. Vito colle possessioni annesse ai Monaci Camaldolesi, e quivi registrati si trovano i seguenti nomi, i quali per maggiore autenticità saranno meglio indicati nell' originale latino, cioè: *Dominus Cazzavillanus et Lanfrancus Doctores et Magistri Legum, Magister Gufredus, Magister Fortis, Magister Anchegus, Dominus Bonjannes de Asti, Dominus Ruffinus de Papia, Dominus Martinus de Boemia, Dominus Enghelbertus Theutonicus, Dominus Michael Rector de Hungaria, Dominus Jacobus de Betuno de Francia, Dominus Gufredus de Borgonia, Dominus Nicolaus Praepositus in Polonia, et Magister Menendus.* Ora tutti questi nominano per loro deputati all' atto della cessione predetta: *Dominum Ivonem Cancel-*

(1) *Ved. Docum. n.* II. (2) *Ved. Docum. n.* III.

larium Poloniae, Dominum Simeonem Archidiaconum Atrebatensem, D. Thomasium Canonicum Capuanum, D. Herboldum Theutonicum de Confluentia, D. Desiderium Archidiaconum de Ungaria, D. Matthaeum de Hispania, D. Zanettonem de Mantua, et D. Joannem Canonicum Ferrariensem de Verona. La sola numerazione di tanti soggetti, la maggior parte graduati e provenienti dalle nazioni diverse e principali di Europa, mostra ben chiaro, che la fama dell' Università Vicentina era giunta al più alto grado di celebrità.

Ma per qual occasione fu mai istituita, e come potè in sì breve tempo sollevarsi a tanta gloria? Girolamo Rossi nelle *Memorie di Pavia* attribuisce il merito dell' istituzione del pubblico studio in Vicenza ad Oliverio Engelbardo, ed a Bernardo de' Gonfalonieri ambedue Pavesi che furono Podestà di Vicenza uno nell' anno 1204. l' altro nel susseguente 1205. Essi persuasero i Vicentini a procurare questo onore e vantaggio alla loro patria col richiamarvi i professori in gran parte da Pavia dove allora erano in fiore le scienze e le lettere. Al contrario pretende il P. Sarti nella *Storia dei Professori Bolognesi*, a cui si unisce di sentimento il Tiraboschi (1), che nell' anno appunto 1204. alcuni Professori di Bologna seguiti da gran numero di scolari passati sieno a Vicenza, e che da questo abbia avuto principio la nostra Università. Se poi tutti o parte soltanto dei Professori suddetti abbiano abbandonato Bologna per venire a Vicenza, o sieno qua venuti da altronde, non restano me-

---

(1) *Lett. Ital. T. IV. p.* 41.

morie per poterlo determinare. Anzi il solo argomento che rende a noi probabile questo passaggio si è il vedere nominati fra i Professori di Vicenza Cazzavillano, e Melendo, ch' erano già stati prima in Bologna. E quanto alla ragione, che indusse que' Professori a di là partirsi non saprebbesi ad altro attribuirla che alle interne turbolenze, dalle quali in que' tempi calamitosi erano le città italiane più che mai agitate. Ma comunque ciò sia l' Università durò in Vicenza pochi anni, e dopo la donazione di S. Vito ai Camaldolesi è opinione del Tiraboschi, che sia ritornata a Bologna. Su questo punto per altro non è a tacersi, che quattro mesi dopo la detta donazione proseguivano ancora gli scolari a dimorar in Vicenza; poichè il Breve del Papa Innocenzo III. (1) che ne loda di essa gli scolari è diretto ai medesimi in Vicenza dimoranti: *Dilectis filiis scholaribus Vicentiae commorantibus.* E non sarebbe quindi improbabile, che ceduto il luogo di S. Vito ai Camaldolesi, avessero per le scuole fatto scelta di altro luogo più comodo nella Città. A tale congettura potrebbe essere di qualche appoggio anche una Decretale del Papa medesimo Innocenzo III., a cui dieder soggetto gli scolari di Vicenza (2). Essa appartiene all' anno 1212.: e se il caso in essa narrato fosse accaduto, com' è presumibile, nell' anno stesso, o poco prima, è certo che anche allora vi era corpo di scolari, e perciò pubblico studio; poichè se il giovane di cui parla in particolare il Pontefice non fosse stato che alunno di privata scuola, sembra che non lo avrebbe carat-

(1) *Ved. Docum. n. IV.* (2) *Ved. Docum. n. V.*

terizzato col nome di scolaro, e tanto più che il caso non aveva alcuna relazione collo studio, e che il giovane, per quanto appare, era straniero, essendo la risposta del Pontefice diretta al Vescovo di Ginevra (1). Si vede adunque da questi cenni, che non è senza il suo fondamento l'opinione del nostro Marzari (2), che il pubblico studio abbia avuto il suo termine non già nel 1209., come asserisce e non prova il Tommasini (3), ma solamente nel 1224. per essersi trasferita, almeno in parte, da Bologna a Padova l'Università : lo che accadde circa l'anno 1222. (4).

Ma se venne a cessare in Vicenza lo studio generale, non è per questo che cessassero affatto fra noi le pubbliche scuole : perciocchè nell'anno 1261. quando per insinuazione del S. Vescovo Bartolommeo di Breganze applicati erano i Vicentini a beneficare la loro patria con le più utili provvidenze, una delle principali cadde sopra gli studj, deliberato essendosi non già di ristabilire il pubblico studio come non più esistente, ma bensì di accrescerlo e riformarlo. Quindi è che dal Consiglio generale della Città furono coi decreti 14. Agosto, 14. Ottobre, 7. Novembre e 21. Dicembre dell'anno predetto 1261. eletti Arnoldo di Guascogna collo stipendio di lire 500. Veronesi alla lettura del diritto Canonico, Gio. Spagnuolo a leggere il Decreto collo stipendio di 200. lire, Aldrovando degli Ulci-

---

(1) *V. Baluzius Epist. Inn. III. T. 2. epist.* 159.
(2) *Istor. Vicent. L.* 1. *p.* 87.
(3) *Gymnasium Pat. lib. IV. p.* 355.
(4) *Tiraboschi T. IV. p.* 44.

porci da Bergamo a leggere l' Inforziato collo stipendio di 120. lire, e un certo Raulo Plaxonio a leggere di Fisica collo stipendio di lire 150. (1). Quanto alle altre facoltà inferiori non è da dubitare, che vi saranno stati anche per esse i necessarj professori, giacchè lo studio colle cattedre or or provvedute non fu già, come dicemmo, istituito, ma riformato ed ampliato.

Con qual frutto, e con quali metodi progredisse il nostro studio pegli anni successivi, non possiam rilevarlo per mancanza di documenti. È certo per altro che fu lungamente continuato essendone fatta frequente menzione nelle leggi del patrio Statuto. Nel 1264. essendosi imposta una tassa comune per la nuova fabbrica della Chiesa e Convento di S. Corona, dov' erano prima le case di Ecelino da Romano per pubblico ordine demolite, si dichiara, che da questa tassa non debbano andar esenti nemmeno i professori delle pubbliche scuole di legge, di fisica, di grammatica, e di dialettica (2). Anche un altro Statuto del 1311. parlando del giuramento che prestar dovevano i Consoli della città, prescrive che ogni Console giuri di dar ascolto alle querele di tutti, tanto della città, come del distretto, e in particolare degli scolari in essa dimoranti (3). E nel 1339. è ordinato, che i professori di legge, che leggono in Vicenza, non possano esercitare l' avvocatura nella stessa città, e sia pure lo stesso degli scolari. In quest' anno medesimo trovasi decretata

(1) *Ved. Docum. Num. VI.*
(2) *Arch. di Torre Statuto Ms. p. 77. t.*
(3) *Ibid. Stat. 1311. Ms. pag. 40.*

pur anco l' elezione di due novelli professori uno di legge, l' altro di fisica collo stipendio di lire 200. per ciascheduno, ed anche più, secondo la qualità dei soggetti a giudicio del Rettore pro tempore, e dei Deputati della città. E finalmente riguardo agli scolari, sieno essi nazionali o forestieri, si ordina che godano l' esenzione dalle pubbliche gabelle nelle cose di loro appartenenza (1).

Nè è il solo Statuto in cui si faccia menzione di pubblico studio, e di professori. Nei pubblici e privati archivj della città si trovano nominati di quando in quando professori ora di legge, or di grammatica intervenuti o come attori, o come testimonj ne' pubblici istromenti, o altre carte legali. Ecco i nomi di quelli che mi riuscì di osservare nei due secoli XIII. e XIV. in atti tutti rogati in Vicenza:

1229. 10. Settembre, Simone professor di legge = *Archivio di S. Tommaso*.

1242. 14. Marzo, Tommaso ed Alberto professori di legge = *Arch. di S. Bartolommeo*.

1244. 28. Aprile, Tommaso professor di legge = *Archivio dell' Ara-Caeli*.

1250. 25. Marzo, Tommaso da Mason professor di legge = *Arch. dei Signori Canonici*, = Probabilmente sarà lo stesso nominato nei documenti precedenti.

1262. 22. Aprile, Simone professor di legge = *Arch. dei Signori Canonici*.

1263. 7. Agosto, Viviano Rotario, professor di grammatica = *Archivio dei Signori Canonici*.

---

(1) *Ivi Stat.* 1339. *Ms. p.* 39. 72. 76.

1265. 14. Gennajo, Giovanni da Brescia professor di legge = *Archivio di Torre*.

1276. 22. Gennajo, Ferrario maestro di grammatica = *Arch. di S. Domenico*.

1282. 15. Aprile, Ferrario maestro di grammatica = *Arch. di S. Bartolommeo*.

1287. 24. Febbrajo, Jacopo maestro di scuola = *Arch. di S. Pietro*.

1295. 14. Settembre, Pietro Papalardi maestro di grammatica = *Arch. di S. Felice*.

1300. 5. Febbrajo, Vincenzo de Angelis professor di legge = *Arch. di Torre.*

1305. Tuixio, era di una famiglia di Vicenza, ed insegnava la lingua provenzale. In varj documenti citati dal P. Calvi è fatta menzione di questo maestro (1).

1327. 16. Settembre, Bartolommeo lettore di grammatica = *Arch. dei Nodari*.

1330. .. Bartolommeo Borsello da Padova = *come da lapide sepolcrale in S. Lorenzo*.

1342. .. Francesco lettore di grammatica = *Arch. dei Nodari*.

1355. 20. Novembre, Bartolommeo Pezzoli maestro di grammatica = *Archivio dei Sigg. Canonici*.

1358. Giovanni Campsore Veronese maestro di grammatica = *come da lapide sepolcrale che esisteva nella Chiesa di S. Niccolò nel sobborgo di S. Felice*.

1366. 4. Febbrajo, Niccolò dottor di grammatica = *Arch. di S. Pietro*.

---

(1) *T. I. p.* 227.

Un fatto da non trascurarsi in quest' epoca, perchè risguardante lo studio dei Vicentini, è quello che riferisce Conforto Pulice da Costoza ne' suoi frammenti della storia Vicentina. Nell' anno 1372. i PP. Dominicani nel loro Convento di S. Corona, tennero un provinciale Capitolo. I religiosi forestieri qua congregati per tal occasione furono al numero di 150., e all' abbondante mantenimento di essi per otto giorni interi contribuirono a gara generosamente i cittadini d' ogni ordine. Il Capitolo, che in attestato di gratitudine volea ricompensare tanta generosità deliberò per questo di aprire nel Convento di S. Corona studio di filosofia destinandovi un molto abile e valente Professore.

Siamo all' epoca, in cui cessata la signoria degli Scaligeri cominciò in Vicenza la dominazione dei Signori Visconti di Milano sotto il famoso Gio. Galeazzo, che fu poi il primo Duca di quella città. In tutti gli anni di questa dominazione che cominciò del 1387., ed ebbe fine nel 1404. per la spontanea dedizione dei Vicentini alla Repubblica di Venezia, non abbiamo alcun monumento del nostro pubblico studio; ma non è credibile che sotto gli auspizj del Visconte, che tanto si distinse nella saviezza del suo governo, non abbia anzi più che mai prosperato.

Ricoverata finalmente Vicenza sotto la valida protezione del Veneto dominio, e cessate per essa le vessazioni e le minacce di un ardito e potente vicino, i nostri cittadini costanti sempre a procurare il decoro della loro patria, e il bene della colta gioventù colla continuazione delle utili istituzioni ebbero cura di ottenere coll' occasione del concordato stipulato colla Repubblica la libertà di stipen-

diare professori di legge, di grammatica, e di medicina a carico del regio erario (1). Non so quali allora siano stati i professori condotti, nè con quale stipendio. Trovo bensì che soli tre anni appresso, cioè del 1407., i Veneziani ordinarono, che in ogni città soggetta al loro dominio cessar dovessero le scuole maggiori, e che in avvenire non fosse permesso (già s' intende a carico pubblico) insegnare alcuna sorte di scienza al disopra della grammatica o rettorica, fuorchè in Padova, alla cui Università il Senato, col decreto stesso, assegnava 4000. ducati, somma non picciola a quell' età (2). I Vicentini, che mal soffrivano questo regolamento per cui eran privati di quelle scuole così utili e di tanta loro premura, per le quali stipulato aveano un articolo apposito nei patti della lor dedizione, fecero ogni sforzo per impedirne l' effetto, e si rivolsero con nuova supplica al Principe Serenissimo nell' anno 1410. colla quale imploravano licenza di chiedere nelle dovute forme alla Santa Sede il legale privilegio dello studio generale (3), sul riflesso ch' eravi già stato altre volte, che i Vicentini erano abili ed inclinati alle scienze, e che la città stessa per la salubrità dell' aria, e l' abbondanza d' ogni cosa necessaria alla vita era opportunissima a questo effetto. Ma con sommo dispiacere di tutti non fu accolta l' istanza, per la sola ragione che essendosi preventivamente ai Padovani accordata l' Università due pubblici studj generali così vicini non

---

(1) *Ved. Docum. Num. VII.*
(2) *Facciolati Gymn. Pat. p. 2.*
(3) *Arch. di Torre Libro Albo I. pag. 11. t.*

avrebbero fatto che danneggiarsi a vicenda. Ond'è che nel libro della città intitolato *Membranum Vetus* (1) dove trovasi registrata la memoria di questo fatto, leggesi in margine la seguente nota: *Nota hic negligentiam tunc nostram, quia cum Vicentia fuerit prima civitas oblata huic dominio, tamen tantum distulit petere et facere capitula, quod jam aliis civitatibus concessum fuerat.*

Svanita in tal modo la lusinghiera speranza di rimettere l'antica Università, continuarono tuttavia in Vicenza le pubbliche scuole, a carico per altro non più del regio erario ma della città, e ristrette alle sole belle lettere: anzi da quest'epoca comincia la serie di que' valenti professori gran parte celebri per tutta Italia, che la città, col maggior impegno e senza riguardo a spese, ebbe la lodevole emulazione di procurare. Di questi cercherò di tessere la successione, riferendo quelle memorie che dagli antichi patrii documenti e dalla storia m'è riuscito di ritrovare. Ma prima non sarà discaro, nè fuor di proposito, che ignorandosi il nome il numero ed il valore dei professori, che le cattedre occuparono del nostro pubblico studio dal finire del secolo tredicesimo sino al cominciare del quattordecimo, facciamo un cenno dei principali uomini illustri che nel volger di quegli anni onorarono la patria: i quali siccome avuta avranno la letteraria loro istituzione, come può credersi della maggior parte almeno, nelle patrie mura, così il merito dei discepoli paleserà in qualche modo quello non conosciuto dei maestri.

---

(1) *Pag.* 26.

Nomi celebri fra gli uomini di Chiesa furono in que' tempi un Guido da Montebello Domenicano, Vescovo di Ferrara versatissimo nella scienza delle divine scritture, non meno che erudito nelle sacre e profane antichità, lodato molto perciò dal Tritemio, dal Possevino, dall' Ughelli, dall' Echard ec., un Giacomo Bruni Eremitano (Vicentino e non Padovano come falsamente scrisse lo Scardeone) celebre per probità e dottrina, e da Innocenzo VI. creato Vescovo di Feltre e di Belluno, Chiese allora unite e da un solo Pastor governate, un Giovanni Velo, che per l' eccellenza del suo sapere fu dal Pontefice Benedetto VII. stabilito Inquisitor generale del Santo Uffizio in tutta la Marca Trivigiana. Nomi celebri parimenti nella filosofia e medicina furono Alvise Trissino, che scrisse sette libri dell' arte sua, Bianco Beltramino, Giacomo Angarano, Giovanni di Conte tutti prestantissimi e di molta fama in patria e fuori. E fra i Giureconsulti, quanta stima non meritarono un Arnaldo Solerio, un Regolo Galli, un Gregorio Scroffa Consiglieri di governo presso i Signori della Scala, un Lodovico Losco oratore eloquentissimo, i due Pagliarini Bartolommeo ed Angelo professori entrambi nello studio di Padova, un Giovanni Thiene gran Giureconsulto non solo, ma nelle amministrazioni della giustizia e nel governo de' popoli peritissimo, che col titolo di Vice-Re governò con saggezza e prudenza l' una e l' altra Sicilia pel Re Carlo III., siccome ancora per questo, e pel figlio suo Ladislao il Regno di Ungheria, un Valerio Losco finalmente, il quale dopo aver dato le maggiori pruove di dottrina di consiglio e di prudenza nelle Prefetture di Firenze e di Siena, creato venne meritevol-

mente Senatore di Roma? E tra i letterati di quella età ognun fa plauso ad un Ferretto riguardato da tutti e come storico e come poeta, siccome uno dei primi ristauratori delle buone lettere in Italia. Ognun ricorda un Giovanni Leonico, che cantò in versi le lodi degli Scaligeri, un Bonzilio Velo, un Matteo Aureliano letterati illustri, e quest' ultimo segretario del Marchese d' Este Signor di Ferrara. Finalmente, per chiudere la serie de' grandi uomini che fiorirono nel secolo di cui parliamo e nel cominciare del seguente, venga a grande onore della patria nostra Antonio Losco poeta ed oratore preclarissimo, che fu, senza eccezione, uno dei maggiori dotti a quel tempo e letterati d' Italia, autore di opere diverse commendatissime in versi e in prosa, di odi, satire, orazioni, commenti di classici autori latini, tragedie latine, e tra queste di quella intitolata *Achilleide*, che fortunatamente in un codice unico membranaceo di quell' età conservasi ora nella nostra civica libreria, e che sola bastar potrebbe a comprovare il merito distinto dell' illustre nostro concittadino, avuto riguardo spezialmente al tempo in cui visse. Antonio Losco fu in grandissima riputazione presso i Sommi Pontefici Martino V., Eugenio IV., e Niccolò V. sotto de' quali sostenne il geloso uffizio di segretario apostolico, carica ch' ei tenne anche prima nel Pontificato di Gregorio XII.. Fu consigliere di Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, e tenuto in grande stima dal Veneto Senato, che due volte lo spedì ambasciatore al Papa Innocenzo VII. per ottenere che dalla Sede di Verona venisse rimosso quel Vescovo Giacomo de Rossi, e ad esso sostituito Angelo Barbarigo, come è noto da Ducale del dì 19. Giugno 1406. Ignorasi

l' anno preciso, in cui morì, ma non ignorasi l'onorevolissima iscrizione, che stava sulla sua tomba.

Luschus honor patriae, generis decus, inclita vatum
Gloria, per totum fama notissimus orbem:
Post varios rerum casus mundique labores
Hic jaceo, hic mecum Musae periere latinae.

Venga adesso la serie degl' illustri nostri professori.

Serie dei Professori di belle lettere
che tennero Scuola in Vicenza
dal principio del Secolo XV.
sino al declinare del XVII.

1408.

BARTOLOMMEO BORFO DA CREMONA

Per lunghi anni professor pubblico di grammatica in Vicenza fu Bartolommeo Borfo da Cremona. La prima memoria che abbiamo di lui è del 1408. allorchè per uso della sua scuola ottenne la sala dei signori Nodari, nella quale continuò ad insegnare sino all' anno 1443., in cui trovasi la rinunzia della sala istessa ch' ei fece ad Ogniben Leoniceno suo successore. Di qual merito sia stato questo Bartolommeo non lo sappiamo, non conservandosi di lui opera alcuna. Per altro dalla lapide che chiudeva il suo sepolcro, sembra ch' ei fosse molto stimato pel suo sapere. Alla sua scuola aveva un assistente col titolo di ripetitore, che nell' anno 1422. era un certo Matteo da Padova. Bartolommeo Borfo te-

stò nel 1444. chiamando eredi i mansionarj della Cattedrale di Vicenza. Fu sepolto nella Chiesa detta di S. Antonio Vecchio presso il Duomo, dove leggevasi un tempo la seguente iscrizione:

Proh dolor! Hic recubat nunc Borfo Bartholomaeus
Grammaticus, bonus et Rhetor, quem laude Cremona
Progenuit, fovitque suo quem lacte Poesis.
Novit et annales Romanos, et peregrinos.
Destitit Augusti vigesima luce secunda:
Lustra ducenta dabat sol octuaginta novemque.

Quando fu secolarizzata la Chiesa di S. Antonio l' anno 1776. per essersi trasportato lo spedale degl' infermi a S. Bartolommeo, i mansionarj della Cattedrale grati alla memoria dell' antico loro benefattore riposero le ceneri di lui nel Duomo a piè dell' altare di S. Nicola da Tolentino con breve iscrizione.

Nel tempo ch' era la cattedra coperta da Bartolommeo di Cremona, altri professori, e dei più celebri ancora, furono dalla città condotti alla pubblica lettura. Il primo fra questi, di cui resti memoria fu

1419.

Francesco Filelfo

Nome celebre nel secolo quindicesimo fu quello di Francesco Filelfo. Quantunque nei pubblici registri della città non trovisi memoria della sua elezione, nè dello stipendio assegnatogli come lettor

pubblico in Vicenza, è certo però ch' egli fu assunto a questa onorevole carica, e che insegnò, almeno per qualche tempo, nelle nostre scuole. Una lettera del Veneto Patrizio Francesco Barbaro a Pietro Tommasi celebre medico ne porge la più sicura notizia (1). E' dessa diretta a Vicenza, dove pare domiciliato il detto Tommasi, non so bene per qual motivo od impiego, ma forse in qualità di medico condotto. Serve la lettera ad oggetto, che s' interessi presso i primati Vicentini, affinchè dovendo Francesco Filelfo lasciare la cattedra di Vicenza per andarsene in Grecia, sia in luogo suo sostituito Georgio Trapesunzio recentemente venuto dalla Grecia in Venezia. E come se il Barbaro avesse voluto far noto ai posteri, che Filelfo fu nominato non solo alla nostra cattedra, ma di più ch' ei ne venne attualmente al possesso, chiude la lettera pregando l' amico che voglia salutare in suo nome il *facondissimo suo Filelfo*, il quale era dunque in Vicenza. Arreca quindi non poca maraviglia, che nè il Vossio, nè lo Zeno, nè altri che molto parlano di Filelfo non diano contezza di questo fatto così onorifico per le nostre scuole. Solamente il Cav. Rosmini ne fa cenno dietro alle notizie, che n' ebbe da un erudito Vicentino (2).

In qual anno poi abbia Filelfo cominciate le sue lezioni in Vicenza e per quanto tempo le abbia proseguite può facilmente dedursi dalle circostanze della sua vita. Egli partì per la Grecia nell' anno 1420. in qualità di segretario del Bailo di Costantinopoli.

---

(1) *Ep. XVI. p. 27.*
(2) *Vita di Filelfo T. 1. p. 9.*

Ond' è che se fu per occasione di questo viaggio, ch' egli abbandonò la cattedra di Vicenza, doveva esserne in possesso qualche tempo prima. E siccome non aveva che soli anni 21. quando intraprese il viaggio della Grecia, ed aveva prima di esso, e conseguentemente prima ancora di venire a Vicenza, insegnata rettorica in Padova, e poscia in Venezia, come narra egli stesso nelle sue lettere (1), bisogna dire che sia stato assai breve il tempo di sua dimora fra noi, e forse ristretto al solo anno antecedente al viaggio, cioè al 1419. con porzione del seguente 1420., niente ostando per ciò la molta sua giovinezza, giacchè attesta egli medesimo di aver insegnato e in Padova, e in Venezia quand' era assai giovine, *cum essem admodum adolescens* (2). Non mi fermerò a descrivere i meriti ed il valor letterario del Filelfo, e neppure a tessere il lungo catalogo delle sue opere, per non ripetere quanto fu detto dal Tiraboschi e spezialmente dall' eruditissimo sopra citato Cav. Rosmini, che potranno a talento essere consultati intorno ad un uomo, che fu dei più dotti e famosi dell' età sua. Dirò invece del successore di lui

1420.

GIORGIO TRAPESUNZIO

I buoni uffizj di Pier Tommasi a favore di Giorgio fatti al Consiglio della città di Vicenza per l'in-

---

(1) *Epist. Lib. XXVI. p.* 132.
(2) *Ibid. Lib. XVII. p.* 115.

sinuazione appunto di Francesco Barbaro, ebbero prospero effetto, e fu egli eletto di fatti alla cattedra già resa vacante per la partenza di Filelfo (1). Con quanta premura siasi Tommasi adoperato a tal fine, lo mostra la lettera di lui (2) in risposta a quella del Barbaro.

Giorgio Trapesunzio, o sia da Trabisonda era nato in Candia nel 1395., e contava perciò l'anno ventesimoquarto della sua vita, quando venne ad insegnare in Vicenza. Egli era peritissimo delle due lingue greca e latina, e quindi riflette ben giustamente il Card. Quirini nella sua Diatriba p. 221., che Francesco Barbaro ha reso ai Vicentini un singolare favore, quando per opera di lui lo ebbero in successor di Filelfo partito per la Grecia. Di Trapesunzio non è noto (come osservammo pur di Filelfo) che esista alcun documento pubblico ne' nostri archivi. Egli è autore riputatissimo di molte opere, e di moltissime traduzioni dal greco in latino. Apostolo Zeno nelle dissertazioni Vossiane (3) le numera partitamente, e si distende non poco sulle particolarità della sua vita. Guarino Veronese fu del Trapesunzio un terribile antagonista. Costui divulgò contro di esso un' acerba invettiva, alla quale però rispose egli ben di proposito. Per quanto tempo abbiano i Vicentini approfittato della sua scuola non si sa con certezza; ma è probabile che sia partito da Vicenza nel 1430. all' occasione di portarsi a Roma a' tempi di Eugenio IV. che lo fece segretario apostolico (4). Se diamo ascol-

---

(1) *V. Card. Quirini Diatrib. p.* 86.
(2) *Ep. Barb. Ep. XVII. p.* 28. (3) *T.* 2. *p.* 1. (4) *Ibid. p.* 4.

to al suo avversario coprì assai per poco la carica di lettore in Vicenza, perchè empiendo la mente dei giovani di cose inette e favolose, venne dai Vicentini licenziato. Ma è da credersi, come osserva il Quirini (1), che questo racconto sia una mera calunnia, quantunque paja vera la sostanza del fatto, cioè che fosse dimesso dalla cattedra; poichè nella risposta ch' ei fece all' invettiva di Guarino non lo nega, ma dice che fu l' invidia e la gelosia di lui, che non potea soffrirlo così vicino, che lo cacciò di Vicenza.

Mancato Giorgio Trapesunzio, non saprei dire se in luogo suo siasi sostituito altro professore, o se veramente l' uffizio di maestro sia rimasto al solo Bartolommeo di Cremona, il quale leggeva, come ho detto, almeno sin dal 1408. e proseguì sino all' anno 1443. (2) in cui rinunziò la cattedra ad

1443.

Ogniben Leoniceno

Fu Ogniben Leoniceno uno de' letterati più celebri, che illustrasse in que' tempi la patria nostra, anzi l' Italia tutta. Il P. Calvi nella sua Biblioteca degli Scrittori Vicentini (3) prova coi documenti più chiari, che la famiglia di Ognibene era Bonisoli, e che dicevasi Leoniceno, perchè oriondo di Lonigo antico castello della provincia di Vicenza.

---

(1) *Ut supra.* (2) *Arch. dei Nodari Lib. E p.* 120.
(3) *T. II, p.* 136.

Eletto dal voto de' suoi concittadini all' onorevole uffizio di pubblico professore, in breve tempo si fece così numeroso il concorso degli scolari, che divenuto troppo angusto il luogo in cui soleva egli insegnare, i signori Nodari nel 1446. (1) presero Parte che non bastando la stanza ordinaria assegnata alla scuola, gli fosse concessa per detto uso la sala maggiore del loro collegio. Grande convien dir certamente che fosse la fama del Leoniceno, e per questo fatto che parla da sè, e per le parole assai osservabili della Parte medesima. Pure ad onta di tanto credito, non si sa per quale motivo, avrebbe egli fuor di dubbio perduto il pattuito stipendio senza i buoni uffizi di Leonardo Nogarola, che con energica orazione perorò a suo favore nel generale Consiglio della città. Il Sig. Marchese Maffei vide questa orazione Ms. nella Biblioteca Saibante di Verona (2).

Dalla scuola del Leoniceno da lui sostenuta con gloria per anni moltissimi, uscirono degli uomini segnalati in lettere, e degli scrittori di molta fama, che furono, per nominarne alcuni dei più noti, Barnaba da Celsano, Oliviero d' Arzignano, Bartolommeo Pagliarini, Francesco Schio, Q. Emiliano Cimbriaco, Bartolommeo Pajello, Francesco Serpe tutti Vicentini, oltre Calfurnio, Maturanzio, ed altri forestieri che sono moltissimi.

Delle molte opere edite e inedite del Leoniceno tesse la lunga serie il P. Calvi (3) nella Biblioteca

---

(1) *Arch. dei Nodari Ms. Num. G pag.* 562.
(2) *Verona Illustr. Lib.* 3. *P.* 2. *p.* 186.
(3) *T. II. p.* 141. *e segg.*

sopralodata. Commenti sopra quasi tutti i classici latini, orazioni latine, opere di grammatica, lettere, versi latini ec. formano il complesso di queste opere eruditissime. Nè si creda che dotto solamente egli fosse e perito nelle lettere latine, che lo era ancor nelle greche, e n' è pruova evidente quanto narra il suo discepolo Barnaba da Celsano nella prefazione premessa alle quattro Omelie di S. Atanagio dal suo maestro tradotte, cioè: che avendo egli recitata una greca orazione pubblicamente in Venezia presente il Cardinal Bessarione, questo insigne porporato ne rimase sorpreso per modo, che confessò aver lui superati nell' eloquenza i Greci tutti; così che non restava ai Latini più che invidiare ai medesimi: per le quali cose tutte a ragione Ogniben Leoniceno entrò nel rango dei più distinti e famosi letterati dell' età sua.

Morì egli in Patria, come rileva lo stesso P. Calvi da una memoria del Collegio dei Signori Nodari (1) nell'anno 1493., Bartolommeo Pajello fece un magnifico elogio del Leoniceno nel pubblico Consiglio della città cinqu' anni dopo la di lui morte (2) all' occasione di far nota la necessità che fossero dal pubblico stipendiati a qualunque patto due valenti professori capaci di sostenere la duplice scuola, come faceva da sè solo il gran Leoniceno, la cui riputazione era tanto grande, che da tutta l' Italia, e fin dalla Grecia concorrevano gli studiosi a Vicenza per approfittar dei suoi lumi: e i Principi stessi, alla di lui cura affidavano i proprj figliuo-

---

(1) *T. II. p.* 160.
(2) *Ms. presso i Sigg. Pajelli di S. Franc. Lib. IV. p.* 178.

figliuoli (*), unendo egli mirabilmente a tanta dottrina l' integrità, e l' innocenza del costume, per cui si rese a tutti specchio e modello d' ogni più bella virtù.

Contemporaneamente alla lettura del Leoniceno è certo che insegnavano con pubblico magistero altri professori ancora, o perchè distratto egli in altre cure non potesse con tutta costanza attendere all' uffizio di precettore, o perchè tenesse una scuola superiore, e non adattata alla prima gioventù, o per altra ragione qualunque. Tre furono i professori che insegnarono nel tempo del Leoniceno, Oliviero d' Arzignano, Barnaba da Celsano, e M. Antonio Coccio Sabellico, dei quali diremo le poche

---

(*) Ogniben Leoniceno per qualche tempo fu maestro di Federico Gonzaga Marchese di Mantova, del cui padre era già stato condiscepolo sotto il celebre Vittorino da Feltre. La cosa è fuor di dubbio, affermandolo lo stesso Ognibene nel dedicare a Federico medesimo il suo trattato *de octo partibus orationis* stampato in Venezia l' anno 1473.

Anche Vincenzo Corona altro illustre letterato Vicentino ebbe l' onore di esser maestro ai giovani principi di Mantova, di Ercole cioè e del sopraddetto Federico, che poi successe nel Ducato al padre. Ercole in particolare approfittò assaissimo degl' insegnamenti del maestro. Fu egli decorato della sacra porpora nel 1527. e riuscì uno dei primi luminari della Chiesa Romana. Memore questo illustre porporato delle obbligazioni grandissime che aveva con Vincenzo Corona uno de' primi suoi precettori lo volle sempre presso di sè, e morto che fu fece a lui, e ad altro suo maestro Domenico Monti di Faenza quell' onorevole monumento, che ancor vedesi in Roma nella Chiesa di S. Maria in via lata, e che quì è giusto di riferire;

Dominici Montis Faventini,
et Vincentii Coronae Vicentini.

Ut rerum novit causas, ut uterque per illas
Gonzagae duxit Herculis ingenium;
Sic uno in tumulo requiescit uterque Magister.
Invitus dedit haec munera Discipulus.

memorie che ci restano; ma dopo aver detto qualche cosa dell' arte della stampa, che in Vicenza si è a que' giorni introdotta.

Origine della Stampa in Vicenza e nel suo Territorio.

Nell' anno 1473., fiorendo la scuola di Ogniben Leoniceno, ebbe principio fra noi l' arte tipografica. A questo insigne maestro, ed ai valorosi suoi discepoli attribuir deesi il merito di aver persuasi tanti stampatori a fermar la loro dimora in Vicenza, e nel suo territorio per tutto il restante corso del secolo XV. Moltissimi infatti furono i libri stampati con molta lode nel periodo di questi anni, e tra essi si contano non pochi classici autori, alcuni anche di prima edizione, pei quali veggiamo impegnata l' erudizione, e l' opera dei dotti nostri professori.

Giovanni del Reno, e Leonardo da Basilea furono i primi a comparire tra noi, e per un anno incirca fermarono la loro dimora in Sant' Orso villaggio del territorio Vicentino situato alle radici del monte Summano due miglia discosto dalla ricca e grossa terra di Schio. Qual motivo abbia tratti questi due padri dell' arte tipografica in quel solingo paese, non si sa indovinarlo, quando non fosse stata la vicinanza delle cartiere, o piuttosto l' invito di quell' Enrico da Sant' Orso, che in Vicenza fu poi stampatore egli stesso. Che che ne sia dobbiamo a Giovanni del Reno (per far menzione delle sole opere più importanti) le Epistole di Falaride in latino, le Commedie di Terenzio (nel 1475.), il Decamerone di Giovanni Boccaccio (nel 1478.), i tre Poeti Ti-

bullo Catullo e Properzio (nel 1481.), la Farsaglia di Lucano (nel 1482.). A Leonardo da Basilea le Vite dei Santi Padri, il famoso Dittamondo, il Canzoniere del Petrarca (nel 1474.), Virgilio coi Commentarj di Servio (nel 1479.), S. Atanasio *contra Haereticos et Gentiles* (nel 1482.), gli Statuti di Vicenza (1480.), e di Padova (1482.), le Storie di Paolo Orosio senza nota di anno (che furono stampate anche da Ermano Levilapide), l' Agricoltura di Crescenzio (1485.). A Gio. di Vienna il solo Virgilio (nel 1476.). A Jacopo Dusense le opere di Claudiano edizione I. (1482.) illustrate da Barnaba da Celsano. A Guglielmo di Pavia la Geometria di Euclide (1491). Ad Ermano Levilapide o Liechtenstein la Cosmografia di Tolommeo, e gli Statuti di Verona (1475.), l' Eneide di Virgilio ridotta in prosa da Atanagio Greco (1476.) edizione rarissima, il Razionale di Durando (1478.), le opere tutte di Ovidio in due volumi, splendida edizione emendata dallo stesso Barnaba da Celsano (1480.). A Dionisio Bertocco di Bologna il *Lexicon* greco-latino di Crestonio (1483.). Ad Enrico da Sant' Orso le Satire di Giovenale (1480.), le opere di Apulejo, e le Filippiche di Cicerone (1488.), Marziano Capella, edizione principe (1499.). E per non dimenticare il Prete Leonardo Longo prima Parroco di S. Paolo in Vicenza, poi di Torre Belvicino presso Schio, siamo a lui debitori dell' edizione di non poche operette morali spezialmente ed ascettiche.

Agli stampatori sin quì menzionati potremmo aggiungere Pietro d' Harlem, Filippo Albino di Aquitania, Stefano Koblinger di Vienna, Simone Gabi detto Bevilacqua da Pavia, che impressero opere di

minor conto. Delle enunziate edizioni, e delle altre tutte in ogni genere uscite dentro il periodo di quel secolo dalla tipografia Vicentina si sta facendo colla maggior premura ed industria la raccolta nella nostra pubblica libreria, come testimonio non dubbio del buon gusto e del genio degli avi nostri in scienze, ed in lettere: raccolta la quale favorita anche dalla generosità dell' illustre nostro cittadino il Sig. Francesco Dott. Testa va ogni giorno crescendo.

1468.

Oliviero d' Arzignano

Uno fu dei valenti discepoli di Ognibene. Bisogna dire che godesse molto credito e nella città e presso del Leoniceno suo maestro, se è vero, come afferma il Calvi (1), che dovendo questi, non so per quale combinazione, andarsene altrove, sostituito fu nella cattedra al maestro per qualche tempo. Comunque però sia di ciò, una carta del 1468. riferita dal Calvi stesso (2), prova che in questo anno appunto copriva egli la cattedra. Quanto tempo abbia proseguito ad insegnare non si sa; come non si sa nemmeno in qual anno morisse. Francesco Serpe suo coetaneo (3) chiama immatura la di lui morte, e nota in essa una perdita assai deplorabile per la gioventù. L' unica opera che ci resta dell' Oliviero sono i commentarj sopra Valerio Massimo,

(1) *T. II p.* 253. (2) *Ibid. p.* 253.
(3) *In praefatione Grammaticae.*

stampati la prima volta in Venezia nel 1487. Egli la fece per secondare le premure del figlio di Ogniben Leoniceno, e per vendicar insieme l' onore di questo suo maestro, a cui attribuivasi sopra Valerio Massimo un commento ch' era l' opera di certo Pallacini Bresciano morto alcuni anni prima, come rende conto Oliviero nella sua prefazione. Le molte edizioni, che si fecero successivamente di questo commentario sono una prova sicura dell' incontro ch' ebbe in tutte le scuole, e dell' applauso con cui fu dovunque ricevuto. A lui è probabile che succedesse

1485.

Barnaba da Celsano

Di fatti una memoria tratta dall' archivio dei Sigg. Nodari e riferitaci dal Vigna nel suo preliminare alla storia di Vicenza (1), c' istruisce ch' egli era in attuale possesso della cattedra nell' anno 1485. Barnaba era amicissimo di Bartolommeo Pajello, e ciò solo caratterizzar lo potrebbe per uomo di genio e di dottrina. Cinque anni prima che fosse promosso alla cattedra pubblicò l' edizione delle opere di Ovidio colle stampe di Liechtenstein in Vicenza del 1480., e diede opera eziandio a varie altre edizioni, come può vedersi nella Biblioteca del Calvi (2). Tradusse dal greco la Cosmografia di Tolommeo, e

---

(1) *Pag. LXXXI.* (2) *T. III. pag. XI.*

compose altresì, come attesta il Vossio (1), un grosso Volume: *de Viris illustribus Vicentinis*, che sgraziatamente è smarrito. Celsano morì in Padova, da quanto apparisce, nel 1502., dove era andato per cangiar aria a titolo di salute. Lasciò in testamento d'essere tradotto in Vicenza, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Ss. Felice, e Fortunato dei Benedettini.

1480.

MARC' ANTONIO COCCIO SABELLICO

In questo giro medesimo di anni abbiamo tutto il fondamento di affermare che fosse professore in Vicenza anche M. Antonio Coccio Sabellico. Egli insegnato aveva per molti anni belle lettere in Udine, dove acquistata erasi grande riputazione; e se diam fede a Paolo Giovio nell' elogio ch' ei fece di lui, i Vicentini tratti appunto dalla gran fama di sua eloquenza lo richiamarono alla loro cattedra duplicandogli lo stipendio. Lo stesso racconto è fatto dal Frehero nel teatro degli uomini illustri (2), e da Gio. Francesco Palladio nella storia del Friuli (3). Quantunque però sia così assoluto e preciso il racconto di questi storici, Apostolo Zeno (4) è d' opinione che Sabellico non sia mai stato lettore in Vicenza, e che Giovio lo abbia detto forse per affibiare a lui il carattere di uomo incostante ed avaro nel lasciare la cattedra di Udine per amore

---

(1) *De Hist. lat. lib.* 3. *part.* 2.
(2) *Parte IV. p.* 1434. (3) *P. II. pag.* 87.
(4) *Storici Ven. T. I. p. XXXVII.*

di novità e d'interesse. Ed a persuadersi di questa cosa osserva che, nè presso altri scrittori di quell'età, nè presso il Sabellico istesso si trova alcun indizio ch' egli insegnasse ai Vicentini, e che anzi dalla lettera ad Antonio Cornaro con la quale accompagna a questo illustre patrizio il libretto *de Officio Praetoris*, sembrava potersi dedurre il contrario, poichè dice che da Udine passò al Ginnasio di Venezia, senza far parola di aver avuto prima quello di Vicenza. Inoltre dalle memorie dello stesso Sabellico pretende mostrare il Zeno, ch' era questi ignoto ai Vicentini quando nel di lui passaggio per Vicenza lo obbligarono a recitare l' orazione sacra in lode di S. Vincenzo Martire in presenza dei magistrati, e di tutta la città: quell' orazione appunto la quale al dire del Zeno, fu tanto ammirata dai Vicentini, che ad esso fruttò una coppa argentea di molto prezzo, e il dono distinto della cittadinanza: *audivit Vicentina Civitas* (sono le parole del Sabellico dalle quali ricava il Zeno tutta la sua narrazione) *ex Rhetoribus nostrae aetatis Sabellicum obscuri adhuc nominis peregre transeuntem: caeterum dicendi facultatem in eo admirata, argentea patera magni ponderis, et quod plus fuit, civitate donavit* (1). La qual cosa gli ha poi somministrato l' argomento pel noto *Carmen* detto *Vicentinus Crater* tante volte stampato, ed in cui descrive egli con eleganza somma l' origine, il sito, e le altre illustri prerogative della nostra patria. Da questo fatto ripete il Zeno la molta parzialità, e l' amor

---

(1) *Exemplorum Lib. VII. cap. V.*

singolare del Sabellico pei Vicentini dimostrato particolarmente nella lettera stessa ad Antonio Cornaro Pretore a Vicenza, nella quale caldamente gli raccomanda ogni ordine di cittadini, concludendo che fra tutti i beneficj da lui ricevuti terrà questo come il più grato, e il più grande d' ogni altro.

Per quanto giusto sembrar possa il ragionare del Zeno sul fatto del Sabellico, se sia o no stato professore in Vicenza, non è però tale a cui non si possa rispondere con apparenza di verità. E primieramente se le parole di quella lettera mostrano ad evidenza il grande attaccamento del Sabellico pei Vicentini, mostran del pari che un attaccamento tale non poteva, a mio credere, andar disgiunto dalla conoscenza e familiarità dei luoghi e delle persone. Sabellico era egli infatti a Vicenza quello sconosciuto, che pur lo vorrebbe il Zeno? Non già: sappiamo che aveva in essa non pochi confidenti ed amici, tra i quali Bartolommeo Matteacci, Gio. Steffano Emiliani, Pietro Caldogno, come dei due primi lo mostrano anche le lettere vicendevoli stampate unitamente a quelle del Sabellico stesso. Di più chi non ravvisa nel *Crater Vicentinus* un altro argomento chiarissimo, ch' egli non era a Vicenza persona straniera la quale passasse casualmente per questa città, se potè illustrarla in quella bella composizione con tante parziali notizie ignote certamente a chiunque non fa che passar da un paese, e non ne abbia la pratica? Finalmente chi mai vorrà credere, che Sabellico, ignoto ai Vicentini per ogni altro motivo, sia stato da essi rimunerato così generosamente per la sola recita di quell' orazione di S. Vincenzo che può vedersi anche in oggi, essendo tra le sue opere, quando si sa che la citta-

dinanza spezialmente non si concedeva agli stranieri se non per meriti grandi, e dopo i maggiori servigj prestati? Da tutto questo a me sembra potersi dedurre senza taccia di presunzione che Sabellico ebbe per qualche tempo almeno ferma dimora in Vicenza, e che allora vi esercitò l' uffizio di pubblico precettore appunto perchè regalato il veggiamo dai Vicentini della loro cittadinanza, che propriamente era il premio ordinario dei precettori più valenti e famosi, come è provato dai tanti esempi che pur vedremo in questa storia.

Per quanto tutte queste ragioni rendano assai probabile il fatto ch' io vorrei comprovare, siccome però resta sempre innegabile che nelle molte cose dette e fatte dal Sabellico a pro de' Vicentini egli non ha detto mai, nè indicato di aver letto dalle loro cattedre, così io non avrei osato mai, spezialmente contro l' autorevole sentimento del Zeno, di ascriverlo con sicurezza nel novero dei nostri professori, se ad assicurare quest' onore alle scuole di Vicenza non mi veniva fortunatamente alla mano un altro documento, che toglie affatto ogni difficoltà su tale proposito. È questo un picciolo Codice membranaceo ms. del secolo quindicesimo, o decimo sesto in principio, contenente una raccolta di varie poesie latine, una delle quali descrivendo i pregj e la letteratura per cui si son distinti i Vicentini, accenna tra gli uomini illustri, che sparsero fra loro il buon gusto delle umane lettere, M. Antonio Sabellico, a cui fa succedere Francesco Maturanzio, o Perugino. Ecco i pochi versi, che fanno all' argomento, e ne' quali è la Musa che così parla ai Vicentini:

Et tibi nonne, decus latiae Vincentia terrae,
Illa ego quas habui grandes hoc tempore vires
Laeta dedi? Toto qui fulget in orbe Sabellum,
Quantum vel caelo radiis vallatus acutis
Cynthius, aut inter quantum soror alma minores
Usquefocos, reliquos aut quantum phosphorus ignes.
Post hunc nonne dedi Perusinum vertice sacro
Franciscum, solitum Phoebi dignissima plectro
Ludere? . . . . . (*):

Le parole di questi versi sono chiarissime, le epoche si combinano, il nome del successore corrisponde esattamente coll' ordine della serie: sicchè è fuor di dubbio, che Sabellico fu veramente professor in Vicenza.

Per quanto tempo poi e in quali anni non so dirlo precisamente. Certo è per altro ch' egli passò in Venezia alla direzione di quel Ginnasio l' anno 1484., giacchè correva, come afferma egli stesso, l' anno settimo della sua dimora in quella città, quando scrisse la sopra indicata lettera ad Antonio Cornaro in occasione del suo reggimento in Vicenza, che fu l' anno 1490. Io tengo perciò, che abbia occupata la nostra cattedra poco dopo il 1480.: così che se per venire fra noi ha lasciato Udine, come ne dice il Giovio, non è improbabile che terminata la condotta in Vicenza siasi rimesso di bel nuovo in Udine, perchè si avveri quanto ha detto egli medesimo, che fu da quella città che si trasferì immediatamente a Venezia, dove vi stette sino alla morte avvenutagli nell' anno 1506.

(*) Si noti a maggior lume di verità, che nel margine del ms. col carattere stesso del testo in corrispondenza al terzo dei riferiti versi si legge M. Antonius Sabellus, siccome all'ottavo Franciscus Perusinus.

Marco Antonio Coccio Sabellico è autore di varie opere, intorno alle quali si potrà vedere la vita di lui scritta da Apostolo Zeno, e premessa alla raccolta degli storici Veneziani, che hanno scritto per pubblico decreto.

1488.

Francesco Maturanzio

Francesco Maturanzio nativo di Perugia venne a Vicenza circa l' anno 1470. trattovi dalla fama del Leoniceno di cui si fece discepolo. Due anni appresso ritornò in patria dopo aver approfittato con molto impegno delle istruzioni del suo maestro, ed aver tenuta scuola privata in Vicenza a varj giovani delle più distinte famiglie. Poco si è egli però fermato in Perugia, perchè spinto dal suo gran genio per le greche lettere fece un viaggio nella Grecia dove si fermò due anni per ben profondarsi nella cognizione di quel dotto linguaggio. Di là fè ritorno in Vicenza per rivedere i molti suoi amici. Indi passò a Perugia, e vi si trattenne occupato in varie mansioni, finchè dai Vicentini, ch' erano ben istrutti del suo merito, fu onorevolmente invitato alla loro cattedra in sostituzione al suo maestro Ogniben Leoniceno, il quale per l' avanzata età non poteva regolarmente sostenere il peso della pubblica scuola. Da un documento del 1488. tratto dal Collegio dei Signori Nodari, nel quale si vede ch' essi concedono a Francesco Perugino la loro sala per uso di scuola, siamo istruiti dell' anno preciso della sua elezione. Da alcune lettere di lui, che ancor

rimangono, apparisce ch' ei dovette, pe' suoi affari tardar qualche tempo a portarsi in Vicenza: ma non è credibile per altro che la sua venuta siasi ritardata sino all' anno 1492., come pare al Sig. Vermiglioli autore delle memorie istoriche intorno al Maturanzio. Il ritardo che rilevasi da queste lettere doveva essere al più di pochi mesi, giacchè promette di supplirvi col leggere in tempo di festa, e di vacanze. Con molto applauso continuò nella sua cattedra sino al 1497. Quali siano state le accoglienze, quali gli onori ch' ebbe dai Vicentini nei tempi della sua lettura, lo dichiara egli stesso in una lettera scritta ad Angelo Cantagallina a Perugia: *In dies nostra Vicentiae augentur commoda. In dies de nostra eruditione, quam nos perexiguam novimus esse, fama exurgit, et progreditur latius. Non Vicentinis tantum, qui colunt, observant, praedicant, sed finitimis populis omnibus noti sumus ec.* Fra le opere inedite di Maturanzio (oltre le stampate a tutti note) si trovano varie orazioni da lui recitate in Vicenza, e spezialmente la prima d' ingresso alla cattedra, nella quale fa grandi elogi al suo maestro Ogniben Leoniceno. Vi si trovano ancora varie lettere, ed una singolarmente all' amico suo Jacopo Antiquario, nella quale gli dà contezza de' suoi studj, della vita che menava in Vicenza, e di altre cose a lui appartenenti. Il Sig. Vermiglioli rende conto minutamente di tutto, sebbene sia sfuggita alle sue esatte ricerche una traduzione dal greco in latino che riferiremo noi. È questa il noto trattato di S. Basilio, che porta il titolo: *Attende tibi*. Prima della fatalissima dispersione delle biblioteche dei Regolari, che portò l' occultamento o la perdita di tanti preziosi manoscritti, si trovava in una miscel-

lanea presso i PP. minori Riformati di Feltre, ed è anche nominata dal nostro P. Barbarano nella sua storia ecclesiastica di Vicenza (1). Il Ms. comincia così: *D. Basilii Caesariensis Episcopi tractatus de* attende tibi, *traductus de graeco in latinum a Domino Francisco Maturantio Perusino, et directus B. Bernardino Feltriensi, dum Vicentiae praedicaret quotidie super themate:* attende tibi, *per totam quadragesimam ec.* Il B. Bernardino predicò a Vicenza la Quaresima del 1494.

Informati i Perugini del merito sempre crescente dell' illustre loro concittadino lo vedevano con gran dispiacere fuor della patria, e fecero ogni sforzo perchè ritornasse in seno alla medesima. Mosso Francesco da questi inviti risolvette infine di abbandonare Vicenza, e lo fece senza grande difficoltà, stantechè da una lettera da lui medesimo diretta ai magistrati della città apparisce ch' egli era alquanto disgustato della sua occupazione. Una delle cause del suo malcontento era che gli si negavano i pattuiti stipendii: ma se ciò è vero bisogna supporre ch' ei fosse mancante in qualche articolo del suo accordo, non potendosi altrimenti spiegare la mancanza di fede in un pubblico così rispettabile, e per un oggetto riguardato mai sempre con tanta parzialità. Che che sia di ciò, Maturanzio lasciò Vicenza nel 1497., e dopo la dimora di un anno in Venezia fece ritorno a Perugia, dove fermò l' ordinario suo domicilio occupato in varj uffizj sino all' anno 1518. che fu l' ultimo di sua vita.

Al Maturanzio era intenzione dei Vicentini che

---

(1) *Lib. II. p.* 211.

succedesse Gio. Antonio Flaminio letterato di molto credito, ma egli, non so per qual motivo, ricusò di accettare l'invito (1). Dalla orazione sopra indicata di Bartolommeo Pajello detta nel Consiglio della città cinque anni dopo la morte del Leoniceno, e quindi nel 1498. si vede ch'era vacante la cattedra. In questa orazione nell'atto di esaltare il merito del famoso professore, sembra che oscurasse in qualche modo la memoria del Maturanzio; poichè fa egli con molto impegno osservare la grande decadenza degli studj dopo il solo quinquennio trascorso dalla morte di Ognibene, e quindi la necessità di rimettere sulla cattedra un soggetto abile a risarcire la gioventù dei danni sino allora incontrati. Anzi vedendo egli difficile che un solo professore soddisfar potesse agl'impegni con tanta bravura sostenuti dal Leoniceno, propone che due ne siano stipendiati. Ignoro qual partito abbia preso il Consiglio dietro le insinuazioni del Pajello: so invece, che del 1502. la cattedra era di bel nuovo vacante, che si fecero inutilmente degli uffizj al Maturanzio perchè volesse riassumerla (2), e che ne fu invitato senza effetto anche Battista Egnazio, come rilevasi da una sua lettera che in seguito avremo occasion di accennare. In somma il primo professore dopo Francesco Maturanzio, di cui sianvi memorie nei nostri archivj è Celio Rodigino. Avremmo quindi un intervallo di otto anni, ne' quali non si saprebbe chi occupata avesse la nostra cattedra, se altre memorie non ci presentassero un professor novello in Fracanzio Montalboddo.

---

(1) *Tiraboschi T. VII. pag.* 1355. (2) *Vermiglioli pag.* 67.

1502.

Fracanzio Montalboddo

Nè i pubblici registri della città, nè altra memoria spettante alle cose patrie ricordano questo precettore come condotto a pubblico magistero nelle nostre scuole; ma non mancano altri documenti niente meno sicuri, ch' egli lo fu veramente. Due scrittori contemporanei cioè Panfilo di S. Severino, e Durastanti di S. Giusto parlano di lui nel loro Poema assai celebre intitolato *Picenum*. Essi lo fan conoscere come uomo letteratissimo non solo, ma come professore insieme di umane lettere in Vicenza. Ecco le loro parole:

Mons gelidam Bodius paulum declinat in Arcton;
Ditior hic pinguem vertit arator humum.
. . . . . e quattro distici dopo:
Reddidit hanc celebrem sapiens Fracantius oram
Grammaticus, Rhetor, vir Geometra bonus.
Viderat hunc gratum Vincentia tota legentem:
Stipabat juvenum magna caterva latus.

Fracanzio o Fracanzano fu adunque professore in Vicenza, e professore di molta fama. Egli è detto Moltalboddo dal nome della sua patria, Castello della Marca d' Ancona; e non è altrimenti Vicentino, della nobile famiglia Fracanzani, come ingannato dal nome ha supposto il Ch. Foscarini. Quanto al tempo in cui tenne egli la cattedra di Vicenza non si può dirlo con precisione; ma secondo ogni apparenza sarà stato tra il 1502. in cui la scuola era vacante, ed il 1505. in cui si vede coperta da Celio Rodigino. Fracanzano di fatti era in Vicenza an-

cora l' anno 1507. allorchè colle stampe di Enrico da Sant' Orso diede in luce la sua raccolta di viaggi ch' è la prima di questo genere, della quale parla onorevolmente il Tiraboschi, ed è dedicata a Gio: Maria Angiolello Vicentino suo amico, e viaggiatore egli stesso.

1505.

Celio Rodigino

Celio Rodigino così nominavasi da Rovigo sua patria, ove nacque, secondo la comune opinione, circa l' anno 1450. Attese egli alla filosofia in Ferrara sotto il famoso Niccolò Leoniceno Vicentino, ed alle leggi in Padova. Compiuti gli studj passò per qualche tempo in Francia, e poscia ritornato alla patria vi sostenne il carico di pubblico precettore. Ma nel 1505. a causa delle interne dissensioni del paese ne fu discacciato. I Vicentini lo accolsero, ed elettolo per insegnare pubblicamente l' arte oratoria, lo fece egli per tre anni successivi, cioè sino all' anno 1508., in cui dal Duca Alfonso I. fu richiamato a Ferrara (1). Egli fu molto accetto ai Vicentini, ed a loro insinuazione (spiegò, come accenna egli stesso), l' orazion di Cicerone pro Milone, Omero, e tutto Plinio. Insegnò eziandio la poetica, e fece pubbliche varie opinioni intorno alle cose naturali. Tutto questo raccogliesi dalle

(1) *Tiraboschi T. VII. p* 354.

Vite del Frehero (1). Celio godeva dell' amicizia di Bartolommeo Pajello, a cui dedicò la sua opera intitolata: *Lectionum antiquarum*. Dopo aver professato a Ferrara passò a Milano l' anno 1516., là invitato con onorevole diploma dal Re di Francia Francesco I. Nel 1521. fece ritorno in Padova, e finalmente morì nel 1525. (2). Il conte Camillo Silvestri scrisse con molta accuratezza la sua vita, e trovasi nel tomo IV. della raccolta Calogeriana.

1506.

Filippo Beroaldo il giovine

Ad una lettera del Cardinal Bembo dei 4. maggio 1506. (3) siamo debitori della notizia, che Beroaldo il giovine stato era onorevolmente eletto dai Vicentini pubblico professore, il quale perciò deve aver letto ad un tempo col Rodigino. Il Cardinale ne fa seco lui le più obbliganti congratulazioni, e prova la compiacenza di poter attribuire a sè stesso il merito di averlo proposto ai nostri concittadini nell' occasione del suo passaggio per Vicenza, quando trattavasi della scelta d' un professore. Parla egli di questa elezione, come di cosa sommamente onorevole all' eletto, e dice al Beroaldo stesso di averne fatto parte al famoso Lascaris amico d' ambedue. Per quanto tempo abbia Beroaldo insegnato in Vi-

---

(1) *Theatrum Virorum ec. p.* 1437.
(2) *Tiraboschi, ut supra.*
(3) *Ved. Docum. Num. VIII.*

cenza, e con quale riuscita non si sa, mancando le memorie, ma probabilmente non vi restò più di tre anni. È certo che dopo aver professato pubblicamente nello studio di Roma fu nel 1514. fatto primo Preposito dell'Accademia Romana, e due anni dopo Bibliotecario della Vaticana vacante per la morte di Tommaso Ingerami detto Fedro, carica luminosa di cui godette per poco, rapito da immatura morte l'anno 1518. (1). Di Beroaldo non abbiamo alcun' altra memoria particolare, salvo che, come accenna il Calvi (2), uscì dalla sua scuola Bernardino Trebazio. Egli per altro dee aver molto illustrata la nostra cattedra, perchè era di fino gusto nella poesia e nella prosa, registrato perciò da Erasmo tra i più colti ingegni che abbiano imitato Cicerone. Nè è inverisimile, che siasi distinto anche nella filosofia; poichè il Dolfi lo chiama filosofo insigne. Il catalogo delle sue opere si può vederlo nel Mazzucchelli (3).

1508.

Giano Parrasio

Questo letterato famoso successe a Filippo Beroaldo, se pure non ha per qualche breve tempo insegnato contemporaneamente con lui. Era nativo di Cosenza nel regno di Napoli, e riuscì uno degli uomini più dotti del suo tempo. Marco Antonio Ma-

---

(1) *Tiraboschi T. VII. pag.* 1463.
(2) *T. III. p.* 160. (3) *Vol. II. Part.* 2. *pag.* 1019.

joragio nell' orazione *de mutatione nominis*, da lui recitata al Senato di Milano pretende, che il nome vero del nostro Parrasio sia stato Gio. Paolo: *quid Janus Parrhasius? nonne antea Joannes Paulus de Parisiis dicebatur?* E Vincenzo Placcio *de scriptoribus pseudo nominis* vuole che questo gran letterato affettasse l' origine greca dalla città di Parrasia nell' Arcadia, di dove a Cosenza gli antenati suoi si trasferirono. Infatti costume era allora dei letterati alterar per vaghezza il proprio nome: della qual cosa ridesi con molto garbo l' Ariosto nella Satira VI.

Il nome che d' Apostolo ti denno,
O d' alcun minor Santo i Padri, quando
Cristiano d' acqua, e non d' altro ti fenno,
In Cosmico, in Pomponio vai mutando;
Altri Pietro in Pierio, altri Giovanni
In Giano, o in Giovian van racconciando.

Che che sia di ciò, è certo che Parrasio fu amico di Demetrio Calcondila, la cui unica figlia superstite al padre ebbe per moglie. La fama del suo sapere fece che fosse destinato pubblico lettor di eloquenza in Milano, dove pubblicò per la prima volta il suo comento sopra Claudiano l' anno 1500. Cinque anni dopo fu costretto per la violenza de' suoi nemici di abbandonare Milano, e trasferissi allora in Vicenza, ove per la celebrità del nome e per le istanze di Gio: Giorgio Trissino fu chiamato alla cattedra collo stipendio non ad altri prima conceduto di 200. annui scudi (1) Parrasio dee annove-

(1) *Tiraboschi T. VII. p.* 1437.

rarsi tra i professori più illustri che onorarono le nostre scuole. La vera epoca del suo avvenimento alla cattedra non saprei precisamente indicarla, ma dovrebbe essere circa il 1508. Certo è che insegnava attualmente in Vicenza nel seguente anno 1509., allorchè pubblicò il Breviario della rettorica per uso della sua scuola. Editore di questa operetta fu Antonio Cesario, e Stampatore Enrico librajo Vicentino, e Gio. Maria suo figlio. Le guerre che in seguito alla famosa lega di Cambray desolarono il Veneto stato, e più d' ogni altra la città di Vicenza, non permisero al Parrasio, che vi facesse lungo soggiorno. Egli allora se ne tornò in patria, ove gettò i primi fondamenti dell' Accademia Cosentina, che fu sì famosa. Indi ebbe la cattedra in Roma, chiamatovi dal Pontefice Leone X. gran protettore dei letterati, col ricco stipendio di Ducati 200. d' oro. Nella prima orazione che recitò in quella gran Capitale racconta le sue disavventure, la sua partenza da Milano, l' arrivo suo in Vicenza, e la condotta a pubblico precettore con onorevole appuntamento. Narra ancora come nel 1509. aprissi il gran teatro della guerra nel Vicentino, ed accenna le funeste e terribili conseguenze che ne seguirono. Le Epistole di Cicerone *ad Atticum* servirono a soggetto delle sue lezioni, che potè per poco continuare, impedito dalle sue infermità: ond' è che tornato in patria finì di vivere miseramente circa il 1534. (1).

Intorno alle diverse opere del Parrasio, alcune delle quali si conservano Mss. in Napoli nella libreria di S. Giovanni di Carbonara, è da vedersi la vita

(1) *V. Tiraboschi T. VII. p.* 1437.

che ne scrisse il Ch. Signor Avvocato Saverio Mattei, premessa alla nuova edizione dell'opera *de' Quaesitis* colle stampe di Napoli 1771.

1510.

GIO: BATTISTA ROSSI

Nei pubblici registri della città non abbiamo memoria alcuna della Parte presa in Consiglio per la elezione alla nostra pubblica cattedra di Gio: Battista Rossi. L' atto per altro, che ci assicura aver lui pubblicamente professato in Vicenza, è una supplica ch' egli ha prodotta al Consiglio della città l' anno 1534., nella quale ricerca istantemente di essere aggregato alla cittadinanza. E fra i varj titoli in essa allegati per ottener questo favore, evvi quello di avere per quindici anni sostenuto l' onorevole incarico di professor pubblico in questa città con quell' impegno e premura di cui render possono giusta testimonianza i buoni cittadini. Per lo che a senso anche delle leggi municipali, che ai pubblici professori accordavano appunto un tal privilegio, implorava che anche a lui si volesse similmente accordare, come si è fatto con uniformità di pareri.

Dalla supplica del Rossi non si conosce abbastanza se fosse attualmente professore al momento di produrla, oppure se intenda di rammemorare un offizio in altro tempo occupato. Supposto che lo fosse in attualità, avendo professato per anni 15., la sua elezione cadrebbe nell' anno 1517., quando cioè, dopo le desolazioni causate dalle guerre, ritornò la

calma alla nostra città. Se poi volessimo, ch' egli finito abbia di leggere nell' anno 1524., in cui cade l' elezione di altro professore, che fu Giovita Rapicio, lo che sembra più probabile, converrà dire che sia rimasto eletto sul fine dell' anno 1509. per succedere immediatamente a Giano Parrasio. Se così sia stato, potremo dire che le guerre di questi anni sebbene tanto rovinose per la nostra città, non hanno impedito il corso alle lezioni del pubblico magistero.

Di Gio. Battista Rossi non restano altre memorie. Egli era nativo di Schio.

1524.

Giovita Rapicio

Terminate le guerre, e riparate alla meglio le desolazioni e rovine sofferte pel corso di tanti anni dalla nostra città, furono meglio riordinate le scuole, e dal Consiglio nel 1524. fu nominato professore Giovita Rapicio nativo di Chiari territorio Bresciano. Venne egli fra noi dopo di aver ammaestrata la gioventù con generoso appanaggio per più di dieci anni in Bergamo. Lo stipendio assegnatogli pel primo triennio fu d'annui ducati 100., ma compiuto questo colla comune soddisfazione dei cittadini, ottenne dal Consiglio con Parte assai onorifica la riconferma per altri anni cinque coll' aumento d' annui ducati 35., e poco dopo, perchè avesse un attestato ancor maggiore della pubblica stima e della comune gratitudine, fu onorato della cittadinan-

za (1). Finalmente abbandonò Vicenza per andarsene a Venezia, colà richiamato per istruire nelle belle lettere i giovani destinati alla pubblica cancelleria. Continuò la sua dimora in quella capitale sino alla morte avvenutagli nel 1553. ai 16. di agosto (2). Rapicio fu un uomo di singolari talenti, e le varie sue opere ci offrono un' idea assai vantaggiosa dell' eleganza, e del buon gusto di lui nelle lettere latine. Tra queste si trova anche l'orazione: *In nobilissimae atque pudicissimae juvenis dominae Polixenae Attendae Oratio*, *habita Vicentiae a facundissimo celeberrimoque doctore Jovita Rapicio. Venetiis* 1526. Questa orazione si trova citata nella Biblioteca volante del Cinelli. Polissena era moglie di Pietro Attendi Giudice assessore in Vicenza: morì d' anni 25. e fu sepolta in Santa Maria de' Servi. Molte belle notizie del Rapicio abbiamo dal Cardinal Quirini nel suo *specimen litteraturae Brixianae* (3), e dal Sig. Can. Lodovico Ricci di Chiari nell' esatta e copiosa vita che ne ha dato, ed è inserita nel tomo I. della Biblioteca ecclesiastica stampata in Pavia l' anno 1790.

1532.

Fulvio Pellegrino Morato

Resa vacante la cattedra nel 1532. per la partenza di Giovita Rapicio, il Consiglio della città nominò pubblico lettore per anni due collo stipendio

---

(1) *Arch. di Torre. Liber III. Provisionum*.
(2) *Tiraboschi T. VII. p.* 1474.
(3) *Par. II. p.* 63. 91. *e* 192.

di ducati cento Fulvio Pellegrino Morato Mantovano, dietro le ottime informazioni avute in lettera da Gio. Giorgio Trissino, e da Battista Enazio, che lo caratterizzano entrambi come uomo di sommo merito e di grande letteratura: *vir est litteratura plane antiqua et egregia*. Accenna la Parte, che Morato si offeriva con compiacenza dopo aver letto nelle principali città dell'Italia, e spezialmente in Ferrara, dove per la prima volta pubblicò nel 1528. *il Rimario di tutte le cadentie di Dante e Petrarca*. Spirato il biennio con piena lode domandò ed ottenne la conferma per altri anni cinque colle stesse condizioni di Rapicio suo antecessore. Morato oscurò non poco la fama di sua dottrina per le opinioni sue, se non perverse, sospette almeno in materia di religione. Di questa cosa lagnavasi apertamente Gio. Giorgio Trissino, e lo stesso Celio Calcagnini ne lasciò bastante indizio in una molto sensata lettera allo stesso Morato diretta, ch'è l' ottava del libro XIV., nella quale significa le imprudenze contenute in certa di lui operetta, che incontrò allora, forse per troppa severità, le più gravi censure; sebbene in fine pretenda egli difenderlo coll' attribuir ogni cosa alla malignità de' suoi avversarj, che già costretto lo aveano qualche anno prima per egual cagione ad esiliarsi da Ferrara. Che che sia pertanto, forza è il dire, che anche in Vicenza siansi sparse delle vociferazioni a carico di lui, non so bene se in materia politica o religiosa; poichè un documento dell' anno 1536. 10. maggio tratto dai pubblici libri della città porta un ordine derivante dai Capi dell' eccelso Consiglio dei Dieci al Podestà ed al Giudice del Malefizio, affinchè si proceda sopra una querela

istituita contro il nostro Morato pubblico professore. Cosa fosse questa querela, e qual esito abbia avuto non seppi rilevarlo. È certo ch' egli proseguì nell' esercizio della sua scuola, che abbandonò solamente compiuto il quinquennio, cioè nel 1539. per ritornarsene in Ferrara, com' egli espose al Consiglio nell' atto di sua rinunzia. Le lettere del Trissino, e di Battista Enazio meritano di essere riportate distesamente perchè illustrano alcuni punti della vita di Morato non ancora ben dichiarati (1).

Morato fu assai celebre fra i letterati dell' età sua, e molto più il divenne in grazia di Olimpia sua figlia, che si distinse per la dottrina, e per le molte amare vicende della sua vita. Di lui parla con molta considerazione il Bembo in una sua lettera del Lib. VI. Oltre l' opera accennata abbiamo del Morato un libro: *Del significato dei colori e de' Mazzoli* stampato in Venezia nel 1535. Nella Biblioteca Estense si conservano Mss. alcuni comenti da esso scritti sul Libro IV. dell' Eneide di Virgilio, sulle Satire di Orazio, sull' orazione pro Archia, sulla seconda Filippica di Cicerone, e sul primo e quarto libro della guerra gallica di Giulio Cesare (2). Apostolo Zeno parlando di lui nelle note alla Biblioteca del Fontanini (3) dice, che *uomo era stato di molte lettere e che in pronto tenea per la stampa, che mai però non si fece, una dichiarazione di tutti i vocaboli oscuri di Dante e del Petrarca messa per ordine di alfabeto, e accompagnata dalla spo-*

---

(1) *Ved. Docum. Num. IX.*
(2) *Tiraboschi T. VII. p.* 1147. (3) *Tom. I. p.* 77.

sizione de' più difficili luoghi, che nel Canzoniere, e nei Trionfi dello stesso Petrarca s' incontrano. Morato, al riferire del Quadrio (1), credesi morto l' anno 1549.

1539.

Bernardino Donati

A Fulvio Pellegrino Morato venne in seguito sulla cattedra Vicentina Bernardino Donati. La Parte presa dal nostro Consiglio per la elezione di questo valente professore non dev' essere trascurata, perchè dimostra quanta fosse la premura dei nostri maggiori pel progresso dei buoni studj, e per la migliore istruzione della gioventù (2). Donati fu eletto per anni cinque coll' annua provvisione di ducati 200. in ragione di grossi trentauno per ducato. Suo dovere era d' interpretare due volte al giorno pubblicamente alle ore stabilite autori Latini, e due volte per settimana autori Greci: fermo il debito della scuola privata colla mercede niente maggiore di lire due al mese per ogni scolaro.

Era Bernardino nativo di Azzano castello nel territorio Veronese, e fu, al dire del Tiraboschi (3), uno dei più celebri traduttori dell' età sua. Pregevole è spezialmente la versione latina della dimostrazione evangelica di Eusebio. Abbiamo ancora di lui le traduzioni latine di alcune opere di Galeno, di Se-

---

(1) *Stor. della Poesia T.* 2.
(2) *Ved. Docum. Num. X.* (3) *T. VII. p.* 1069.

nofonte, e di Aristotele. Aveva volgarizzato anche Vitruvio, ma questo suo lavoro non vide la pubblica luce. Fu inoltre primo editore del comento greco di S. Gio. Crisostomo sulle lettere di S. Paolo, del testo greco di Ecumenio ec. Nel 1526. era stato scelto a professore di greco nell' Università di Padova, e il Bembo scrivendo in quell' anno stesso al Cardinal Cibo ne fa menzione, e il loda come *dotto e modesto* uomo. Ma l'anno seguente ei partì congedato da Marin Giorgio uno dei riformatori di quello studio, e andò a tenere scuola in Capo d'Istria: passò indi allo studio di Ferrara, e lesse per ultimo con pubblico stipendio in Verona. Sin quì il Tiraboschi sulle tracce a lui segnate dal Marchese Scipione Maffei: ed è veramente oggetto di maraviglia, che da niun di loro ricordisi la sua lettura in Vicenza, che durò niente meno di due anni, cioè sino al 1542. ai 28. gennajo, in cui presentò supplica al Consiglio della città per ottenere la sua dimissione (1): e sebbene non avesse ancora compiuto il suo impegno cortesemente la ottenne, ed ebbe in successore

1542.

JACOPO GRIFOLI

Era Grifoli nativo di Siena, ed abitante in Venezia. Furono gli oratori della città, i quali andati a Venezia per pubblici affari ebbero a rilevarne il merito, e lo proposero al Consiglio. La Parte di

(1) *Lib.* I. *Partium p.* 118.

sua elezione è segnata 30. luglio 1542. (1). Fu condotto per anni tre da cominciarsi 1. settembre di questo anno, collo stipendio di ducati 150. e colle obbligazioni istesse del Donati. Grifoli godeva di molta estimazione, ed era stato proposto per successor all' Egnazio in Venezia, ed anche richiesto dall' Università di Bologna, prima ch' ei venisse a Vicenza (2). Impugnò il libro del Calcagnini contro gli Uffizj di Cicerone, e scrisse comenti sulla poetica di Orazio molto lodati da Pier Vettori. Ha tradotto dal greco in latino le tre orazioni olintiache di Demostene da lui dedicate *amplissimo ac illustrissimo Cardinali Urbini, Perusiae, Umbriaeque legato Julio Feretrio*. Dice egli di averle tradotte a Perugia, mentre ivi era professore di belle lettere, e di lingua greca. Dice ancora, che sarebbe stata sua intenzione di unire a queste il Dialogo di Senofonte tra Gerone, e Simonide, se ne avesse avuto il permesso, *si mihi liberum fuisset*; ciò non ostante si trova poi stampato nell' edizione stessa fattasi in Firenze presso Torrentino l' anno 1550. Pubblicò ancora colle stampe varie orazioni recitate in Vicenza, delle quali diremo altrove. Compiuto il triennio di sua lettura pensò di assentarsi, e in luogo suo successe

1545.

FRANCESCO MARIA MACCHIAVELLO

Macchiavello nacque in Vicenza della nobile famiglia di questo nome. Per ottenere il posto vacan-

---

(1) *Lib. I. Partium p.* 130. (2) *V. Manuzio Lett. p.* 47

te lasciato dal Grifoli presentò supplica egli stesso al Consiglio della città, e fu eletto di unanime parere colla Parte 27. Settembre 1545. (1) per anni due. Spirato il biennio il Consiglio nominò

1548.

LEONARDO FOSCO

Era questi un prete Friulano dottissimo, e peritissimo nelle due lingue greca e latina. La Parte presa colle solite forme nel generale Consiglio fu dei 15. Gennajo 1548., e i termini nei quali è concepita sono ben degni di osservazione (2). Le condizioni del contratto furono che la scuola si facesse due volte al giorno; che gli Autori da spiegarsi fossero fissati dalla civica Deputazione; che in giorno di sabbato, o in altro più comodo si leggesse di greco; e in fine che per le scuole private non potesse il maestro esigere niente più della consueta mercede. Nel giorno 31. dello stesso mese Fosco si presentò in persona al Consiglio per accettare la carica: i libri destinati alla lettura furono Cicerone *de Oratore*, e Orazio de *Arte poetica*: l'onorario pattuito fu di ducati 200., e la condotta doveva durare per anni tre. A carico del precettore, secondo la pratica, restar doveva l' affitto d' una comoda abitazione per la scuola privata dei fanciulli. Il Fosco, cui dispiaceva questa condizione, tergiversò prima per varj mesi, e infine ricusò apertamente di sotto-

(1) *Lib. I. Part. p.* 261.   (2) *Ved. Dom. Num. XI.*

starvi. Ma il Consiglio che mal soffriva questa spezie d'insulto deliberò ai 26. maggio dell'anno stesso, che fosse rimosso dalla carica, ed obbligato ancora a restituire il danaro indebitamente percepito, ond'egli, come dice la Parte, non avesse a riportar frutto dalla sua malizia, e la città non restasse per lui ingannata e delusa (1).

1548.

Francesco Maria Macchiavello

Per la seconda volta.

Espulso Leonardo Fosco, credette il Macchiavello di aspirar nuovamente al posto di prima e fu tosto di comun parere accettato, ma per un anno soltanto, compiuto il quale di là a non molto cessò anche di vivere. Documenti del merito letterario del Macchiavello, sono le varie suppliche da lui prodotte al Consiglio, scritte con tutto il buon gusto della latinità, il carteggio epistolare col Cardinal Bembo (2), e finalmente le poesie, di cui il Bembo istesso lo fa autore, quantunque non abbiano ancora veduta la luce e restino chi sa dove miseramente sepolte. La famiglia dei Macchiavelli di Vicenza ora estinta venuta era da Modena sul cominciare del Secolo XIV., e dicesi che abbia

(1) *Ivi p.* 360. (2) *Epist. Lib. VIII.*

avuto la stessa origine con l' altra dei Macchiavelli di Firenze da cui è venuto il tanto noto e celebre Niccolò.

1549.

Bernardino Partenio

Spilimbergo nel Friuli è la patria di Bernardino Partenio. Egli, come abbiamo dal Tiraboschi (1), fe' gustare alla medesima i primi frutti dei suoi studj, e del suo zelo per essa, fondando ivi un'Accademia, in cui si coltivassero le lingue latina, greca, ed ebraica; e gli venne fatto di stabilirla nel 1538., ma durò pochi anni. Partito dal suol nativo venne eletto nelle solite forme pubblico professore di belle lettere in Vicenza per le buone testimonianze che resero di lui Gio. Giorgio Trissino, e Giovita Rapicio. La Parte che lo elegge è dei 24. Novembre 1549. (2). L' incarico durar doveva anni tre coll' onorario di ducati 150., che fu poi accresciuto fino ai 200. Compiuto il termine dell' accordo, ebbe la riconferma, e proseguì ad insegnare sino all' anno 1555. (*). Non è dunque vero, che Partenio sia

(1) *T. VII. p.* 1430. (2) *Lib.* 1. *Partium p.* 403.

(*) Appartiene a quest' anno 1555. una memoria ch'io non devo trascurare, perchè dimostra quanta fosse la premura dei nostri maggiori nel provvedere all' istruzione della gioventù. In Padova continuava ancora in quell' anno la peste; e siccome per tal motivo molti dei nostri giovani studiosi si credevano impediti dal portarsi a quella Università, così il civico Consiglio ebbe la cura di destinare per quell' anno un professore di Diritto che leggesse in Vicenza, e fu Giuseppe Gualdo Vicentino, il quale sostenne gratuitamente la sua scuola, e fu poi dalla città onorevolmente rimunerato.

venuto solamente in quest' anno a Vicenza, dopo essere stato professore in Ancona sino dal 1549., come crede verisimile il Tiraboschi.

Rinunziata la pubblica scuola, non è senza fondamento l' opinione, che abbia Partenio insegnato per qualche tempo nell' Accademia Olimpica, come diremo fra poco. Intanto certa cosa è che Partenio verso il 1560. fu condotto a Venezia, dove sostenne la cattedra di eloquenza greca, e di lettere latine sino al 1589., nel qual anno die' fine ai suoi giorni. Abbiamo di lui un' elegante orazione in difesa della lingua latina: altra orazione: *in divi Henrici III. Galliarum et Poloniae Regis Christianissimi ad Urbem Venetam adventum: Venetiis* 1575. un trattato dell' imitazione poetica: Venezia 1560. e da esso tradotto in latino: Venezia 1565.: tre libri di poesie latine scritte con molta eleganza, e stampati in Venezia 1579.: i Commentarj sulle Odi di Orazio ec. Di Bernardino Partenio si potranno avere più circostanziate notizie presso il Liruti nella storia dei letterati Friulani (1). Al tempo di lui ebbero origine in Vicenza le due famose Accademie dei Costanti, e degli Olimpici, nell' istituir le quali ebbe egli non poco merito, come lo indica anche il Tiraboschi. Non sarà perciò fuor di proposito l' accennar in questo luogo i principj e i progressi di queste due illustri adunanze, e di altre ancora che tanto contribuirono a dilatar fra noi le scienze, ed a spargere il buon gusto dell' amena letteratura.

---

(1) *T. II. pag.* 213.

ACCADEMIE

ISTITUITE IN VICENZA

In quest' epoca, in cui dai nostri concittadini facceasi a gara onde dilatare vieppiù l' onor delle lettere con tanto studio coltivate, due Accademie quasi contemporaneamente, una col titolo dei *Costanti*, l' altra degli *Olimpici* furono in Vicenza istituite. Anche d' una terza fa menzione il Quadrio, detta dei *Secreti*, di cui però rimangono scarse memorie. Aveva questa per impresa i globi, ovvero orbi degli elementi col motto *nunc foetibus apta*, volendo forse alludere con questo alla felicità, e fecondità degl' ingegni che la componevano. Sorse al cadere di quella dei Costanti, ed Antonio Francesco Olivieri censore vi lesse il primo all' occasione dell' ingresso del nuovo Principe accademico prendendo per argomento le lodi della virtù. I Costanti fondarono la loro Accademia nel 1556., e in quest' anno medesimo Fausto da Longiano dedicò ad essi il suo Dialogo intorno al modo di tradurre, pregiandosi assai di essere ascritto al loro numero. Egli ne annovera i fondatori, capo de' quali fu certamente il benemerito e celebre canonico Girolamo Gualdo, nelle case del quale s' univano d' ordinario questi novelli Accademici. Anche il Ruscelli nel dedicare ch' ei fece del 1557. a questa Accademia il Dialogo dell' eloquenza di Daniel Barbaro, ce ne dà una magnifica idea mostrandoci *quaranta gentiluomini d' una stessa città, tutti nobilissimi, tutti virtuosi*,

tutti valorosi, tutti amati e riveriti universalmente, esser mossi ad unirsi insieme, et a fondare un' Accademia, nella quale non si faccia altra cosa, che esercizj virtuosi et nobili, così nell' arme come nelle lettere, nella musica, et in ogni altra onorata professione et degna d' onoratissimi et di virtuosissimi Cavalieri. Loda inoltre questa Accademia *per aver condotti con onorati partiti tanti rari huomini in lettere, in arme, in pittura, et in musica, che già abbiano oltre a seicento scudi d' oro di salariati ordinarj fuor del numero degli Accademici, et tuttavia sieno in pratica et in maneggio di condurvi degli altri i più famosi che sia possibile*. Aggiunge ancora che trattandosi pochi mesi prima di condurre a Vicenza un letterato di chiaro nome, e di far recitare in quell' anno una commedia, una nobil gara erasi eccitata fra gli Accademici, parendo a ciascheduno che troppo tenue fosse la somma del danaro per questi due usi dagli altri proposta; e rammenta per ultimo la solennissima pompa con che *fecero celebrare l' ottava della Pasqua, alla quale è già vicinissimo a tornare l' anno, che fu il dì primo della fondazione della loro Accademia*. Questa lettera è segnata à 3. di aprile del 1557., e prova che l' Accademia dei Costanti fu fondata solo nel 1556., e non nell' anno precedente, come dal Quadrio si afferma. Si mantenne in questo florido stato sino alla morte del suo gran mecenate Girolamo Gualdo avvenuta nel 1566., dopo la quale i Socj di essa passarono a poco a poco all' altra degli Olimpici, che si rendeva ogni dì più famosa; finchè poi nel 1568. venne a cessar per intero. Quali siano stati gli uomini virtuosi condotti da questa Accademia, come accenna il Ruscelli, non lo sappiamo. Diremo

invece alcuna cosa dell' altra Accademia, cioè di quella degli Olimpici, la quale ci porge più circostanziate e sicure notizie, sussistendo ancora ai dì nostri, e non senza speranza, che sia richiamata all' antico decoro, ed alla primiera sua attività.

I principj dell' Accademia Olimpica rimontano all' anno 1555., ed è quindi anteriore di poco all' altra dei Costanti. Le carte pubbliche che si conservano nei suoi archivj non lasciano dubitare intorno a quest' epoca malamente dal Quadrio fissata all' anno 1590. I primi suoi fondatori al numero di 21., tutti dei più qualificati e distinti soggetti della città, furono:

Giacomo Pajello = Bernardino da Mosto = Pietro Loschi = Francesco Rapa = Orazio Almerico = Antonio Capra = Giuseppe Ovettaro = Orazio Camozza = Elio Belli = Silvio Belli = Andrea Palladio = Bernardin Trinagio = Gio: Battista Garzadore = Pre Agostino Rapa = Valerio Barbarano = Giulio Galasin = Francesco Ghellin = Guido Campiglia = Andrea Fossato = Alessandro Massaria = Vincenzo Magrè.

Lo Storico Marzari, scrittore contemporaneo, parlando di questa Accademia, accenna gli oggetti moltiplici della sua istituzione. *Si sono trattate*, egli dice, *e trattansi oggidì* (nell' Accademia Olimpica) *le cose della poesia, della logica e filosofia, dell' oratore, delle umane lettere latine e volgari, della metafisica e matematiche, della musica, della geometria et aritmetica, della pittura, scultura, architettura, delle antiche e moderne istorie, dell' educazione de' nobili, e di qualunque altra laudevole professione e virtù*. Il primo professore, che dai nostri Accademici fosse stipendiato fu, possiamo dir-

lo senza esitanza, Bernardino Partenio, già lettor pubblico della città. Di questa cognizione siamo debitori ad una lettera di Paolo Manuzio dei 20. maggio 1555. in cui rallegrasi con lui, perchè da questa nostra Accademia abbia ottenuta un'annual provvisione: ed è maraviglia perciò, che manchi fra noi ogni altra memoria di questo fatto. Partenio molti anni dopo, cioè nel 1584., dedicò agli Olimpici i suoi commentarj sopra Orazio. Le letterarie adunanze, come pure i pubblici spettacoli d' ogni genere che si facevano da questi Accademici, ebbero luogo in varj siti della città, prima della gran fabbrica del loro famoso teatro, la quale cominciata sul disegno presentato dall' insigne Architetto ed illustre Accademico Andrea Palladio nel 1580., ebbe termine quattro anni dopo, cioè nel 1584., come si vede dall'iscrizione sul prospetto dello scenario nobilmente collocata. Professori ordinarj eletti con Parte 30. maggio 1536. e stipendiati perchè leggessero dalla cattedra, forse dopo il Partenio ovvero unitamente con lui, furono Elio Belli, e il di lui cugino Silvio con obbligo di tre lezioni per settimana. Ambedue erano celebri matematici. Elio cominciò la sua lettura il primo giugno con un discorso sopra il Convito di Platone, presenti gli Eccellentissimi Rettori della città, gli accademici, e gran numero di altri uditori. Da questi ebbe principio la serie dei tanti altri professori, che illustrarono le olimpiche cattedre, e dei quali per brevità non farò che riferire il nome:

1557. Giuseppe Milotto, lettore di matematica.

1560. Fr. Vincenzo da Palettin da Curzola. Lesse per molti anni di matematica, e fece la Palla di cosmografia, che si custodì poi gelosamente dall' Ac-

cademia per molto tempo, e andò in seguito, non si sa come, smarrita.

1570. Fr. Matteo da Cattaro Min. Conventuale.
1574. Lodovico Lance Francese P. di matematica.
1586. Fr. Francesco Como.
1595. Ottavio Piccoferro.
(Alessandro Campiglia
1597. (Cesare Campana
(Marc' Antonio Zaniboni.
1608. Lodovico Masotti, che leggeva di belle lettere. È probabile che l'Accademia abbia avuto nel decorso degli anni varj altri professori, dei quali però non ho notizia alcuna a riserva degli ultimi due, di cui dirò tostamente.

Gli Olimpici, secondo il corso delle cose umane, col declinare delle buone lettere nel diciassettesimo secolo tanto rallentarono il loro primo lodevole fervore, che l' Accademia stessa rimase in fine per molti anni quasi dimenticata. E fu solamente poco men che alla metà del secolo ormai trascorso, che per opera di alcuni più colti e zelanti cittadini riprese ella in qualche parte il conveniente suo lustro. Due professori quasi nell' età nostra lessero dalla sua cattedra: il sig. Ab. D. Girolamo Dott. Zenere, e il P. Luigi Maria Grandi dell' Ordine de' Servi, soggetti ambedue d' alto merito, e degni dell' estimazione da essi universalmente goduta. Il primo seguendo la pratica ed il costume del suo tempo sosteneva il decoro della scuola colle pubbliche frequenti dispute a modo degli scolastici. Il secondo pubblicò colle stampe un breve corso, ma ben ragionato di logica e metafisica ad uso della scuola Olimpica. Rapito il Grandi da immatura morte, l' Accademia forse disanimata dal vedere che

i giovani troppo ammolliti dalle folli costumanze dell'età presente si abbandonavano in gran parte alla inutilità ed al dissipamento, e rifuggivano le applicazioni e la fatica inseparabili dallo studio, non pensò a sostituire altro soggetto, che non sarebbe certamente mancato, nel nobile e decoroso uffizio di accademico Professore (*).

Un' altra Accademia, oltre alle sin qui nominate si trova aver fiorito in Vicenza al cominciare del secolo XVII. detta degli *Inviati*. Io non so indicare l' anno preciso di questa istituzione, e nemmeno per qual occasione siasi istituita e da chi, non parlando di essa le nostre storie. Nulladimeno un documento ne abbiamo, il quale assicura la sua esistenza non solo, ma ne fa conoscere le imprese, e per quanto apparisce ancora lo splendore. Lodovico Aleardi Accademico Olimpico ed Inviato è autore di una favola boschereccia intitolata *l' Origine di Vicenza*, la quale con magnifico apparato, e grande concorso di nazionali e di forestieri fu rappresentata dagli Accademici Inviati nel carnovale del 1612. li 5. marzo. Questa favola fu stampata in Vicenza presso Francesco Grossi l' anno stesso, accompagnata da varj intermezzi, e dalla spiegazione dei scenarj allusivi all' argomento. In fine del libro si leggono

---

(*) A questo punto non devonsi defraudare dell' onore dovuto i tre distinti soggetti D. Giuseppe Dott. Pieropan, D. Alberto di lui fratello, e D. Gio: Battista Trecco, i quali ad un tempo medesimo coi professori Olimpici Zenere e Grandi insegnarono unitamente pel corso di molti anni (e i due ultimi insegnano ancora) filosofia e matematica con molta dottrina e zelo superiore ad ogni lode. Da questa scuola benemerita uscirono non poche delle colte persone, che tanto nelle pubbliche, come nelle private mansioni sono al presente di onore alla patria.

anche varj sonetti composti da Accademici Inviati sotto diversi nomi all' uso accademico. Rettore di questa unione era allora un Gio: Battista Magrè de Camino, a cui l'Aleardi dedica la sua operetta. L' impresa di questa Accademia era la via lattea col motto *Hac iter* preso da quei versi di Ovidio:

Est via sublimis caelo manifesta sereno,
Lactea nomen habet, candore notabilis ipso;
Hac iter *est Superis ad magni tecta Tonantis.*

Volendo significare con ciò la strada della virtù, per la quale gli uomini s' incamminano alla immortalità. Quale sia stata la durata di questa Accademia, e come abbia avuto fine io non so dirlo per mancanza di altre memorie. Come pure senza memorie io sono di tre altre accademie che furono in Vicenza cioè di quella dei *Rifioriti*, di cui fa menzione il Barbarano (1), istituita nel 1630. ed avente per impresa un Giardino col motto *Semine de veteri*; e di altre due degli *Unanimi* e degli *Umili* ricordate da Antonio Zanon (2), delle quali non ho che il nome.

Prima di chiudere questo articolo delle Accademie, devo dir qualche cosa anche dell' Accademia di agricoltura, la quale era stata provvidamente dal Veneto Governo istituita, siccome in tutte le città capo provincia dello Stato, così anche in Vicenza Arricchita questa Accademia d' un congruo annuo stipendio dal pubblico erario, ed aggregati al suo corpo i più colti cittadini e più esperti negli agro-

---

(1) *Lib. V. p.* 189. (2) *Utilità delle Accademie ec. pag.* 327.

nomici studj, non si tenne inferiore ad alcun' altra dello Stato colla frequente pubblicazione di erudite dissertazioni, colla proposta di utili programmi, colla dispensa di premj generosi, colle pratiche esperienze dei socj più attivi ed esperti nella coltura di sufficiente terreno a spese dell' Accademia condotto, e con tante altre utili provvidenze da essa indefessamente procurate alla prosperità, ed all' incremento della più utile delle arti, l' agricoltura. Ed è quindi a compiangersi veramente che senza ordine alcuno da superiori autorità derivato, ma dalla sola volontà de' suoi socj siasi, al cessare dell' appuntamento accordato dal Veneto Principe, riguardato come disciolto questo corpo, quantunque in altre città dello Stato medesimo, e in circostanze pari alle nostre si mantenga tuttora e risplenda. Ma ritorniamo alla serie dei nostri professori troppo a lungo, sebbene non inutilmente, interrotta.

1556.

Giacomo Grifoli

per la seconda volta

Abbisognando la pubblica cattedra di un novello precettore, dopo la rinunzia di Bernardino Partenio passato alla lettura nell' Accademia degli Olimpici, i Deputati della città esposero al Consiglio, che Giacomo Grifoli, soggetto a tutti ben noto per aver altra volta sostenuto con lode fra noi l' uffizio di precettore, era in disposizione di assumerlo nuovamente, quando al gravissimo Consiglio piaciuto fosse di accettarlo. Fu dunque proposta la Parte ai

16. marzo 1556. (1), ed accolta con pienezza di voti, Giacomo Grifoli fu eletto per la seconda volta coi carichi consueti, e coll' onorario di ducati 200. Spirati i tre anni di sua condotta, ebbe ai 28. di aprile 1559. (2) la riconferma per un secondo triennio, e colla permissione in aggiunta di poter esigere lire tre al mese da quegli scolari che avessero modo di pagarle.

Del Grifoli, oltre alle opere altrove annunziate, abbiamo ancora una raccolta di varie orazioni latine dette in varj luoghi all' apertura degli studj, impresse in Venezia nel 1557. Tra queste alcune furono dette in Vicenza, per bocca, com' era solito, d' uno de' suoi scolari; e sono:

Oratio Jacobi Grifoli Lucinianensis de discendi et docendi studio colendo, ab Henrico Capra F. filio Vicentiae habita.

Oratio Jacobi Grifoli Lucinianensis ad Clarissimos Hieronymum Minium Praetorem, et Benedictum Lege Capitaneum Vicentiae a Ludovico Traverso P. filio optimae indolis puero habita.

Oratio Jacobi Grifoli Lucinianensis de vera gloria, habita Vicentiae ab Antonio Valmarana Joannis Aloysii filio.

Giacomo Grifoli dopo aver sostenuto lodevolmente per anni sei il carico di precettore, lasciata la cattedra, è ritornato alla sua patria. Godeva egli l' amicizia dell' illustre letterato nostro Girolamo Gualdo, il quale nella partenza di lui ha pubblicato un sonetto, che qui non è inutile ricordare.

---

(1) *Lib. I. Provv. p.* 642. (2) *Lib. II. Provv. p.* 83.

Grifolo, al bel natio vostro paese
Lieto n' andrete, ch' è d' Italia il fiore;
E fin ponendo a faticose imprese,
Spenderete in dolce ozio i giorni e l' ore;
In quell' ozio gentil, che pria v' accese
D' onesti studj et onorati il core;
Cagion che di Voi fama sia palese
Dal Carro a l' Ostro, e ove il sol nasce, e more.
L' età d' ambedui grave, e la distanza
De' luoghi quasi a Noi del tutto toglie
D' unqua più rivedersi la speranza.
Ma stian divisi i corpi, non si scioglie
De l' alme il nodo, e con la rimembranza
Frutto de l' amicizia anco si coglie.

Che sia poi avvenuto del Grifoli, e come chiuso abbia la mortal sua carriera non ho memorie per indicarlo. A lui successe immediatamente (*)

1562.

Raffaello Cillenio

Cillenio fu eletto colla Parte del Consiglio 24. ottobre 1562. per anni tre, com' era di consuetudine,

---

(*) Nelle memorie della città si trova una supplica presentata al Consiglio nell' anno 1560. da Bernardino Trinagio. In questa egli domanda istantemente di essere ascritto nel numero dei cittadini, al quale effetto allega in titolo, ch' erano anni ventotto, ch' egli sosteneva in Vicenza il carico di pubblico precettore. Da questo fatto confermasi ciò che si è potuto osservare altre volte, che più professori erano condotti dalla città contemporaneamente, quantunque di un solo parlino le carte pubbliche. Bernardino Trinagio è noto spezialmente per la sua raccolta delle lapidi Romane appartenenti a Vicenza stampata l' anno 1577. presso Angelieri.

e collo stipendio divenuto ordinario di ducati 200. Per testimonianza di Robertello, prima di essere condotto in Vicenza, Cillenio leggeva pubblicamente in Venezia.

Quantunque di lui non si faccia parola nè dal Tiraboschi, nè da altri, almeno a mia cognizione, non è però che debbasi riputare uomo oscuro, e di poco merito nelle umane lettere: di lui, e del suo valore nelle lettere latine fanno bastante testimonianza le tre orazioni pubblicate in Venezia colle stampe del Bevilacqua l' anno 1565. La prima *ante interpretationem Officiorum Ciceronis* detta in Venezia nel 1562. La seconda *ante interpretationem Ciceronis libri de perfecto Oratore*, detta in Vicenza nel 1563. La terza *de graecae latinaeque linguae praestantia* detta anche questa in Vicenza nel seguente anno 1564.

In quest' ultima orazione racconta il Cillenio che eran trascorsi due anni dacchè leggeva in Vicenza. Si loda molto della liberalità con cui trattavanlo i Vicentini, e si gloria di occupare un posto, a cui furon sempre per tutta Italia trascelti gli uomini più illustri e più versati nelle lettere così greche, come latine. Konigio nella nota sua Biblioteca attribuisce al nostro Cillenio anche certe tavole Rettoriche stampate in Venezia nel 1571. Cosa sia avvenuto di lui dopo che partì da Vicenza, compiuto il triennio, non è a mia cognizione.

1566.

Pietro Pagani

Pietro Pagani da Belluno fu eletto per anni due e mesi sei coi soliti metodi, colle consuete obbli-

gazioni, e coll' ordinario stipendio. La Parte è dei 29. aprile 1566. (1). Pagani nell' esercizio della sua carica corrispose pienamente ai voti comuni, così che spirato il termine del suo accordo, nel dì 1. settembre 1568. (2) ebbe pegli anni tre successivi la riconferma. Dalla sua scuola è uscito Paolo Gualdo uomo assai distinto per pietà e dottrina. Il Barbarano nel libro terzo della sua storia ecclesiastica di Vicenza ci dà questa notizia, a cui aggiunge che Pietro Pagani avea tradotto di greco in latino Dionisio Longino Rettorico. Il Gualdo era stato discepolo anche dell' antecessor del Pagani cioè di Raffaello Cillenio. Di Pietro Pagani non restano altre memorie. A lui è successo Pietro Viola, di cui diremo, ma dopo aver parlato della istituzione del Seminario vescovile.

Istituzione

del Seminario Vescovile

Questa è l' epoca, in cui furono istituiti nelle città vescovili i Seminarj dei chierici. Tale istituzione fu sapientemente prescritta dal sacro Concilio di Trento nella Sezione XXVIII. cap. XVIII. *de Refor:* tenuta li 15. luglio 1563. Vicenza che non fu mai tarda nelle utili fondazioni, vide aprirsi il suo Seminario nell' anno 1566. per opera del zelante suo Vescovo Matteo Priuli, che intervenuto era egli

---

(1) *Lib. II. Provv. p.* 394. (2) *Ivi p.* 462.

stesso a quella santa adunanza essendo Vescovo Emoniense, cioè di Città-nuova. In questa operetta, che ha per oggetto di rammemorare i progressi fra noi dei buoni studj, non dee mancare un cenno almeno sulla istituzione del Seminario. Matteo Priuli adunque fu il primo a darne i principj, ed a fissarne le discipline nel Sinodo da lui tenuto l' anno anzidetto 1566., unendo a tale effetto le rendite di alcune prebende e benefizj semplici, come si vede indicato nel Sinodo stesso.

Il numero degli alunni da ascriversi al nuovo Seminario fissato era a cinquanta.

La Chiesa di S. Francesco vecchio presso le case del vescovato era destinata per luogo di scuola, e la casa annessa alla detta Chiesa per abitazione dei maestri, e di un rettore, che attender doveva alla buona disciplina dei giovani. Questa Chiesa, che in antico uffiziavasi dai frati minori di S. Francesco, era allora soggetta alla giurisdizione del Capitolo dei signori Canonici (1).

Due erano i maestri. Uno che insegnava la grammatica, l' altro la musica, cioè il canto fermo e figurato, per quanto occorreva al decente servizio della Chiesa, e ad una compiuta salmodia.

I chierici, a norma dell' età e del talento, dovevano intervenire alle lezioni di sacra scrittura, o di teologia tenute dal lettor pubblico della Cattedrale.

Gli alunni del Seminario nascente alloggiar dovevano nelle proprie case, non potendosi allora far

---

(1) *Barbarano Stor. Eccl. Lib. V. p. 77.*

altrimenti per la ristrettezza dei mezzi. Ritraevano essi per altro un picciolo stipendio dalla cassa del Seminario; giacchè, secondo la mente del Tridentino, i Seminarj dovevano essere spezialmente a benefizio dei poveri, chiamati allo stato ecclesiastico non meno che i facoltosi.

Michel Priuli nipote di Matteo, e successore a lui nel vescovato aumentò in appresso i proventi del Seminario coll' aggregazione di nuove prebende, e di altri benefizj semplici, come ricavasi dal suo Sinodo celebrato nell' anno 1583., onde ottenere con ciò, che gli alunni fossero quanto prima ridotti a convitto. Fece intanto che subito si migliorassero le scuole, ch' egli voleva ripartite in quattro classi sostenute da due maestri, oltre a quello del canto. Alla prima assegnava tutti i giovani capaci della rettorica e delle scienze, e questi dovevano essere assistiti soli dal primo maestro; alla seconda classe destinava quelli, che aveano percorsa la grammatica; alla terza quelli ch' erano alla metà di questo corso; ed alla quarta quelli che lo cominciavano. Queste tre classi inferiori dovevano affidarsi al solo secondo maestro.

Nel venerdì d' ogni settimana uno fra gli alunni della prima scuola spiegar doveva un tratto del santo Vangelo proposto dal maestro il giorno avanti. Ed un altro della seconda era in dovere di dichiarare un qualche articolo del catechismo, con libertà agli altri d' interrogare, e proporre delle obbiezioni.

Trascorso era appena un anno dalla celebrazione del Sinodo, che il Vescovo stesso Michel Priuli assistito dalle zelanti cure del celebre Paolo Gualdo Vicentino, che fu canonico in Vicenza, e poi canonico arciprete in Padova, deliberò di più non ri-

tardare l' union vagheggiata dei suoi chierici in Seminario chiuso. A questa salutare determinazione sembra che stato sia di forte stimolo l' arrivo in Vicenza dei PP. Somaschi, i quali appunto nel dì 15. di aprile del 1583. ricevettero in cura la Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo uffiziata prima da preti secolari (1). Di fatti a questi Padri, chiamati per istituto all' educazione della gioventù, i quali gratuitamente aveano subito aperta scuola di grammatica anco pei fanciulli della città, affidò il Vescovo tostamente il nuovo suo Seminario, che fu aperto appunto nella casa del primo acquisto a S. Francesco vecchio. Le scuole, la disciplina interna, l' economia della casa dipendevano da essi, riscuotendo per tutto questo il Collegio loro de' SS. Filippo e Giacomo annui ducati 645. ripartiti in tre rate, come apparisce dai registri che ancor si conservano.

Gli alunni del Seminario ridotti alla condizione di convittori si divisero in due classi *numerarj* e *sopranumerarj*. I primi entravano con poca spesa, ed erano al numero di dodici, che crebbe poi sino ai dieciotto. I secondi pagavano maggior pensione, ed erano di numero indeterminato.

I chierici, i quali secondo la prima istituzione del Seminario fatta da Matteo Priuli servivano alla cattedrale alloggiando alle proprie case, e godendo solamente del benefizio di una tenue pensione e della scuola gratuita, continuarono col metodo stesso, restando per tal modo divisi dal Seminario dei convittori. Di qui è venuta la distinzione usata in

---

(1) *Barbaran Lib. V. p.* 125.

appresso di Seminario aperto e Seminario chiuso. I chierici del Duomo, o sia del Seminario aperto furono ristretti al numero di dodici, ed a questi la cassa del Seminario paga anche in oggi l' antico tenue stipendio unitamente all' appuntamento, tenue anche questo, di un maestro che insegna ad essi la grammatica. I PP. Somaschi ebbero la cura del nostro Seminario chiuso sino all' anno 1707., e lo abbandonarono obbligati a ciò da un decreto del Preposito generale della loro Congregazione colla data 15. luglio di questo anno. Da quel tempo in poi fu ed è tuttora in custodia di preti secolari.

Con tante sollecitudini però, e nel corso di tanti anni non ebbe il Seminario que' prosperi avanzamenti, che aspettar si poteano dallo zelo di tanti Vescovi e dall' importanza stessa dell' oggetto. Il merito del maggior suo ingrandimento era riservato ad un altro Priuli, cioè a Monsignor Antonio Marino eletto Vescovo di Vicenza li 19. dicembre 1738., e vent' anni appresso Cardinale della S. Romana Chiesa. Egli nel lungo corso del suo Vescovato ebbe cura, in aggiunta a tante altre benemerenze delle quali resta ancor viva la ricordanza, di rifabbricare il Seminario, che in avanti ristretto era alla vecchia casa di prima istituzione con poche aggiunte, e di renderlo capace dei miglioramenti poscia introdotti da lui, e dai Vescovi successori. Presentemente il numero degli alunni oltrepassa i duecento. Le scuole moltiplicate presentano un corso completo di letteraria e scientifica istituzione tanto in ordine al sacro come al profano. Sedici sono i maestri: quattro insegnano gradatamente la grammatica, due l' umanità, ed uno la rettorica. Un altro attende alle belle lettere nella maggior loro estensione, o sia alla

scuola detta dell' Accademia, a cui (dopo lo studio della filosofia) sono chiamati i soli giovani di maggior capacità e talento.

Quanto alle scienze filosofiche il loro corso è di due anni, e due per esse sono i maestri, i quali sostengono entrambi due scuole al giorno. La scuola del primo anno è occupata dalla logica metafisica ed etica alla mattina, dagli elementi dell' aritmetica, dai principj dell' algebra e della geometria alla sera. Quella del secondo è impiegata nella fisica generale e particolare alla mattina, ed alla sera nella matematica applicata al calcolo analitico.

Le scienze sacre poi, cioè la teologia dogmatica, la teologia morale, la giurisprudenza canonica e civile, la scrittura sacra, la sacra eloquenza hanno ciascuna un maestro in particolare. Riguardo alle lingue, la greca s' insegna ogni giorno nelle scuole minori, cominciando dalla scuola di grammatica superiore; e per l' ebraica non manca il suo maestro, il quale ne detta le regole due volte per settimana.

Le scuole tutte complessivamente sono regolate da un Prefetto agli studj, che presentemente è il sig. D. Carlo Bologna. Sono da oltre anni venti ch' egli copre con vero merito questa importante carica, ed è noto abbastanza pel suo fino gusto nelle lettere spezialmente latine, e pel suo studio indefesso dei classici autori greci e latini, dei quali con saggio discernimento ha formato una ricca collezione, che accresce ogni giorno. Le scuole del Seminario di Vicenza modellate sul metodo tenuto dai nostri maggiori, metodo approvato da una costante felice esperienza, coltivano con impegno la letteratura latina, come sorgente feconda del bello in ogni genere di letterario esercizio, senza però trascurare la lingua

propria, della quale si studiano le regole, si conoscono i principj, e più di tutto si mantiene il gusto colla lettura dei buoni scrittori, e colla pratica dello scrivere italiano, tanto in prosa come in verso: così che non si potrebbe a queste scuole applicare senza vera ingiustizia il rimprovero, che faceva Giovenale agli studiosi de' suoi tempi:

Omnia graece,
Cum sit turpe magis nostris nescire latine (1).

Il Seminario in somma, sia per l'esatta sua disciplina nel costume, sia pel savio regolamento delle sue scuole, e sia ancora (si aggiunga in oggi) pel più comodo ospizio che presenta agli alunni dopo la nuova fabbrica che si stà perfezionando, sembra indubitabile, che, non inferiore ad alcun altro nel merito, fiorir debba ognor più a benefizio di questa vasta Diocesi, col formare cioè dei costumati e saggi ministri alla Chiesa, ed a vantaggio altresì delle private famiglie in riguardo a que' giovani (che non sono pochi) i quali, senza aspirare allo stato ecclesiastico, approfittano di tale utile educazione, che in qualche modo può dirsi pubblica. Ma non perdiamo di vista la serie dei nostri professori.

1573.

Pietro Viola

Era Pietro Viola Vicentino di patria, e, come afferma egli stesso, povero di fortune, quantunque

---

(1) *Sat. VI.*

discendente da illustre e facoltosa famiglia di Bologna. Nella sua età giovanile, forse per guadagnarsi il vitto, fu costretto a insegnare privatamente ai fanciulli. In questo laborioso ministero continuò per molti anni: indi appoggiato ai meriti acquistatisi con sì lunga pazienza impetrò ed ottenne la grazia d'essere ammesso alla cittadinanza della sua patria colla Parte del Consiglio 11. marzo 1540. Non so se dopo fatto cittadino abbia proseguita la privata sua scuola in Vicenza; so bene che del 1550. era egli pubblico professore di filosofia morale e fors' anche di logica nell'Università di Padova (1). Dopo il 1551. Viola più non si trova nei registri dell'Università, nè per 20. anni di seguito si ha altra notizia di lui. Ricomparisce solamente nel 1573., quando colla Parte del Consiglio 31. ottobre viene eletto per anni tre pubblico professore in Vicenza (2) colla mercede di ducati 150., e colla permissione d'una scuola privata. Della scuola di Pietro Viola non dirò altro di particolare se non che ha egli avuta la gloria che ne uscisse il famoso letterato e medico prestantissimo Fabio Pace Vicentino, come racconta il Tommasini (3); gloria è vero comune ancora a Grifoli ed a Cillenio, ma spezialmente a lui che lo ammestrò in età più matura.

Di due sole opere è autore il nostro Viola, ma di tanto merito, che valgono per molte. La prima è: *de veteri novaque Romanorum temporum ratione, libellus*. Fu stampata la prima volta in Venezia

---

(1) *Facciolati Fast. P.* 3. *p.* 314. — *Riccoboni de Gym. Pat. Lib. I. p.* 26.
(2) *Lib.* 3. *Part. p.* 69.
(3) *Elogi p.* 159.

colla dedica al Cardinale Niccolò Ridolfi Vescovo di Vicenza nel 1546., e come libro *rarissimo* ed *elegantissimo* inserita poi nel Tomo VIII. della gran raccolta del Grevio. La seconda cosa del Viola è: *Petri Violae Vicentini philosophiam moralem in Patavino Gymnasio publice profitentis Oratio in funere Hieronymi Cagnoli*. Questa Orazione fu accolta con tanto applauso, che se ne fecero più edizioni. Pietro Viola continuò nella sua scuola appena due anni sorpreso probabilmente dalla morte nel 1575.

Intorno a questo professore, devo avvertire una circostanza, che ha sparso non pochi dubbj circa la di lui persona, volendo alcuni, che il Viola professor di Padova non sia quello stesso, che fu poscia 23. anni dopo lettor in Vicenza. Tale diversità di pareri è nata dall' epoca segnata sul suo sepolcro esistente nella Chiesa di S. Lorenzo dei PP. Conventuali a Vicenza, dove si legge così: *Petrus Viola Philosophus et Medicus hunc locum sibi suorumque cinér. sacrum esse voluit. MDLVIII. Kal. Novemb.* Ma a ben riflettere non sembra questa ragion sufficiente per duplicare la persona del Viola. Se il suo sepolcro porta l' epoca 1558., non è certo però, che si noti con questa l' anno della sua morte, giacchè è frequentissimo il caso, e sono comuni gli esempj di chi fabbrica in vita il proprio sepolcro, e quello della famiglia. A Pietro Viola successe

1575.

Pietro Milotto

Questi fu eletto dietro una supplica da lui medesimo presentata. Da detta supplica si rileva ch' egli

non era ignoto ai Vicentini, avendo conversato per molti mesi nell'Accademia degli Olimpici, ed avendo data contezza di sè, e delle sue opere al magnifico Sig. Francesco Anguissola Vicario di Verona. La sua condotta era come il solito di anni tre, e collo stipendio di ducati 150. (1).

Di Pietro Milotto non abbiamo alcun' altra notizia. È probabile per altro che dopo il primo triennio sia stato confermato per un secondo, non trovandosi menzione d' altro professore fra lui e Ricardo Esio eletto li 28. dicembre 1582. dopo la vacanza di pochi mesi.

1582.

Ricardo Esio

A quest' epoca un nuovo metodo fu introdotto per la ricerca dei più abili professori. Dal Consiglio si eleggevano tre soggetti qualificati e distinti, alla cura dei quali fosse affidato di rintracciare il professore da essi giudicato opportuno, onde presentarlo al Consiglio per la formale elezione. Per questa volta i nominati furono Ettore Ferramosca, Pietro Trissino, e Francesco Ghellini. Essi ai 28. dicembre dello stesso anno presentarono Ricardo Esio Fiamingo, il quale restò eletto per anni tre, colle solite obbligazioni, colla mercede di ducati 150., e colla permissione di percepire mezzo scudo al mese

---

(1) *Lib. III. Part. p.* 155.

da ciascun scolaro per la scuola privata (1). Terminato il triennio, ottenne la sua licenza. Esio era peritissimo nelle lingue greca e latina. Venuto in Italia entrò nella compagnia di Gesù, e visse per 44. anni nella Provincia di Venezia, la maggior parte de' quali impiegò nell' insegnar belle lettere: morì finalmente in Piacenza l'anno di nostra salute 1603. in età di 83. anni (2). Lasciò varie operette delle quali fa menzione il P. Alegambe nella Biblioteca degli scrittori della compagnia di Gesù; e sono:

Instructiones Grammaticae Graecae.
Instructiones Grammaticae Latinae.
Compendium Linguae Graecae ex Nic. Cleandro.
Compendium Linguae Latinae ex Emanuele Alvaro.
De quantitate Syllabarum.

A queste si possono aggiungere le Poesie di Simmia solite unirsi a quelle di Teocrito, le quali furono da Ricardo Esio trasportate dal greco in latino.

1586.

GIROLAMO DELIO

E GIACOMO BARDUCCI

Vacante la cattedra per la rinunzia di Ricardo Esio, i Deputati della città presentarono al generale Consiglio un nuovo piano relativo a scuole. Fecero osservare, che la lettura pubblica divenuta era cosa

(1) *Lib. III. Part. p.* 406.
(2) *Konigius Biblioth. p.* 280.

superflua e di niuna utilità, atteso che per mancanza di uditori rarissime volte potevasi leggere, quando invece alla scuola privata era sì grande il concorso, che un maestro solo, per diligente e famoso ch'ei fosse, sebbene ajutato dai ripetitori, non poteva supplire a tanto impegno; e che perciò sarebbe stato miglior espediente provvedere due precettori dei migliori e più atti, che aver si potessero, col solo carico d'insegnare privatamente la grammatica e l'umanità, con provvisione di ducati 100. all'anno per ciascheduno, e col permesso di ricevere un mezzo scudo al mese per ogni scolaro. Il progetto fu di unanime consentimento applaudito. E perchè si trovassero con prontezza i due precettori, il Consiglio nominò Desiderio Losco, Galeazzo Capra, Spinella Bissaro, i quali offrirono Girolamo Delio Milanese, e Giacomo Barducci, che colla Parte 16. Agosto 1586. furono ambedue eletti per anni tre e colle proposte condizioni (1). Il nuovo metodo corrispose in effetto alle viste del pubblico; poichè finita la condotta i precettori stessi furono nel 1589. per un altro triennio confermati (2). Spirato questo, a Delio è successo prima Luigi Spagnuolo, poi Cesare Campana nel 1595. sempre però continuando Barducci, il quale ottenne nell'anno 1597. l'aumento di ducati 25. e la cittadinanza solita concedersi a' lettori benemeriti (3). Sembra che Barducci possa essere mancato a vivi nell'anno seguente, dando luogo al solo Cesare Campana.

---

(1) *Lib. III. Part. p.* 504. (2) *Ivi p.* 637. *e* 646.
(3) *Lib. IV. Part. p.* 245.

1598.

Cesare Campana

Abbiamo una Parte del nostro Consiglio presa li 20. maggio 1601. (1), la quale porta la conferma dell' eccellente Sig. Cesare Campana a pubblico precettore. È dunque verisimile, che la prima sua nomina debbasi riferire tre anni in addietro, e conseguentemente all' anno 1598. quando si è fatta in lui la riunione delle due scuole per la mancanza del Barducci, quantunque per diligenze usate non siami riuscito di rinvenire la Parte con cui fu per la prima volta eletto. Io credo anche, che secondo al nuovo piano introdotto, avrà avuto il solo impegno della lezione privata; e il titolo a lui dato di semplice *precettore*, che cominciò usarsi col Delio e col Barducci mi conferma in tale opinione: sebbene in seguito siasi rimesso il metodo della pubblica lettura.

Campana era nativo del Regno di Napoli; ma ammogliatosi in Vicenza e quivi stabilita la sua ferma dimora, da molti fu detto Vicentino. Egli è autore di varie opere:

L' istoria del Mondo dall' anno 1570. *al* 1596. in due volumi *Venezia* 1599.

L' assedio di Anversa. *Vicenza* 1595.

Gli arbori delle famiglie Reali di Spagna. *Verona* 1591.

---

(1) *Lib. IV. Part. p.* 442.

Vita di Filippo II. con le guerre dei suoi tempi. Vicenza 1608.

Le lagrime del Bacchiglione per la morte del Co. Antonio Valmarana. Vicenza 1577.

I Sinermofili della vera nobiltà. Vicenza 1586. Di questo opuscolo, di cui fa menzione Apostolo Zeno nelle sue lettere (1), ne abbiamo un esemplare nella nostra pubblica libreria.

Cesare Campana cessò di vivere, come abbiamo dal Tiraboschi, nel 1606., ed appunto in quest' anno ai 25. gennajo abbiamo la Parte del Consiglio, che elegge Ettore Ferramosca, Giulio Cesare Valmarana, e Guido Arnaldi per la scelta di un nuovo professore. Questi presentarono l'idoneo soggetto nella persona di Alessandro Lucidi, ma solamente li 4. settembre 1608., cosichè la cattedra dopo la morte di Cesare Campana restò vacante per più di due anni, nei quali però io credo che abbia tenuto uffizio di precettor pubblico, con provvisionalità almeno, quell' Alessandro Sacchi nominato dal P. Calvi ch' ebbe a discepolo nella sua scuola Giuseppe Gualdo. Di fatti se il Gualdo era in Roma nel 1610. dove vestì l' abito Chiericale, e se in Vicenza, come assicura lo stesso Calvi, fu discepolo anche del Lucidi eletto professor del 1608. in settembre; Alessandro Sacchi avrà insegnato prima del Lucidi e conseguentemente nei due anni trascorsi fra l' elezione di questo, e la morte dell' antecessore Cesare Campana.

---

(1) *Vol. II. Lett.* 27.

1608.

Alessandro Lucidi

Lucidi nativo di Siena occupò la nostra cattedra dopo Campana (1). Egli era uomo di grande estimazione e valore; e per ottenere ch' ei venisse, fu d' uopo fissargli lo stipendio di ducati 300. col diritto di percepire lire quattro al mese per ogni scolaro: e di più ebbe anche la prestazione straordinaria di ducati 50. per il viaggio. Egli era stato per varj anni professore di umane lettere in Rimini, ed altrove. Giunto appena alla cattedra di Vicenza, si fece il merito di dedicare all' Accademia Olimpica una sua opera col titolo: *Parenchireses in Periochas Juditii. Venetiis apud Haeredes Altobelli.* Cominciò la sua lettura li 15. ottobre del 1608., come è manifesto dal discorso da lui recitato in quell' occasione, il quale conservasi manoscritto nel Viridario del P. Barbarano, col titolo: *Oratio Alexandri Lucidi Senensis J. C. Vicentiae in aula publica habita ab eo idibus octobris, qua die publici lectoris munia obiit:* 1608. L'accordo suo fu secondo il solito, per anni tre, spirati i quali, ottenne la ricondotta coi patti medesimi ai 24. febbrajo 1611. (2), che fu poi più volte riconfermata, cioè sino all' anno 1619., in cui cesse la scuola a Giuseppe Lorenzi

---

(1) *Lib. V. Part. p.* 193. (2) *Ivi p.* 329.

di Lucca eletto coi soliti metodi. Del 1613. in cui avvenne la morte del Cav. Ettore Ferramosca abbiamo un' operetta del Lucidi col titolo *la Ghirlanda al sepolcro* del detto Cavaliere. Di lui si trova ancora:

Ad Clementem VIII. Ferrariam, cujus nobilem principatum suo divino consilio in Ecclesiasticam libertatem vindicarat, profecturum, et Arimino transeuntem, Oratio. Arimini 1598.

Ad Cardinalem Aldrobandinum Ferrariae Legatum in funere eximii Jacobi Mazzonii, Naenia. Arimini 1598.

Ad Cardinalem Octavium Bandinum Emiliae Provinciae, totiusque Ravennatis Exarchatus Legatum, Oratio pro antiquissima Arimini Provincia. Arimini 1597. Veggansi le Biblioteche del Gesnero, e del Cinelli. Dopo la rinunzia alla cattedra, continuò Alessandro Lucidi a soggiornare finchè visse in Vicenza. Il suo nome trovasi del 1622. in una raccolta per le nozze Thiene col titolo di Accademico Etereo ed Olimpico. Nell'anno appresso 1623. teneva l'uffizio di precettore nel Seminario Vescovile, e lo rilevo da una orazione latina, che recitò nel chiudersi del Sinodo Diocesano tenuto sotto il Vescovo Dionisio Dolfin. Io credo per altro, che avrà tenuto scuola agli alunni del Seminario aperto, cioè ai chierici del Duomo; poichè quanto agli altri del Seminario chiuso, essendo questo regolato dai PP. Somaschi, non è presumibile ch' essi prendessero i maestri fuori del loro Collegio. L' orazione fu stampata l' anno stesso presso Francesco Grossi col titolo: *Oratio in Comitiis Synodalibus Vicentiae habita, et dicata admodum illustri ac Reverendiss. D. Benedicto Saraceno Proepiscopo Canon. et patrono*

eximio ab Alexandro Lucido Seminarii institutore, Accademico Olympico et Aethereo. Lucidi in niuna delle cose sue si annunzia come ecclesiastico: pare per altro che lo sia stato, se fu maestro ai chierici del Seminario, e più se tenne uffizio di sacro oratore in una adunanza sinodale. È fama che sia morto nel 1626. ed abbia avuto sepoltura nella Chiesa delle Grazie dei PP. Gerolimini, nel sepolcro dove anche al dì d'oggi si osservano in su la pietra le parole: *Lucidus nescit occasum*.

1619.

Giuseppe Lorenzi

Occorrendo provvedere d'un nuovo professore per la rinunzia appunto di Alessandro Lucidi, e fermo il Consiglio nella massima lodevole, che fosse un de' migliori che allora ottener si potesse, furono nominati Simandio Chiericato, Ottavio Piovene, Quinzio Saraceno col carico di questo interessante affare. Quasi un anno è trascorso prima che, ad onta delle più diligenti ricerche, potessero presentare al Consiglio il desiderato soggetto, il quale fu Giuseppe Lorenzi da Lucca. L'accordo si fece colla Parte 29. settembre 1619. (1), facendo per procura in nome di esso Lorenzi absente il Reverendo D.

(1) *Lib. VI. Part. p.* 111.

Camillo Santasofia Canonico Lateranense; e furono queste le condizioni:

1. Che la condotta sia di anni tre continui, con provvisione di ducati 300. all' anno, moneta veneta.

2. Che oltre a ciò siano dati al professore ducati 50. una volta tanto per il viaggio.

3. Che abbia il debito di una sola lezione al giorno, eccettuate le feste e i tempi delle ferie, nel luogo che verrà destinato, e trattando di quegli argomenti di sua professione, che saranno di genio ai presidenti destinati dalla città.

4. Che nella scuola privata da tenersi ogni giorno debba insegnare la grammatica, e le lettere greche e latine agli scolari di questa città, coll' obbligo di uno, o più ripetitori secondo il bisogno.

5. Che gli alunni della scuola privata paghino ciascuno lire 4. venete al mese.

Con questa Parte medesima i tre soggetti, ch' ebbero la cura di presentare al Consiglio il novello lettore, furono anche destinati Presidi della scuola. Lorenzi venne a Vicenza, e cominciò le sue lezioni ai primi di novembre dello stesso anno 1619. Compiuto il primo triennio, fu confermato per il secondo (1); ma avendo egli poco dopo contratto un incomodo di salute, per cui gli si rendeva di pregiudizio la continuazion della scuola, l' anno appresso, cioè del 1623., implorò d' esserne dispensato (2).

Chi sia succeduto al Lorenzi non si sa; nè si tro-

---

(1) *Ivi p.* 139. *Lib. VII.* (2) *Ivi p.* 304.

va alcun' altra memoria di pubblico professore prima del 1648. Io non credo per altro che sia rimasta, fino allora vacante la cattedra; poichè leggo ai 25. luglio 1631. (1) una Parte del Consiglio, che destina al solito i soggetti per la ricerca d' un professore.

Del Lorenzi abbiamo alle stampe una Centuria di lettere con questo titolo:

Epistolarum Centuria I. Josephi Laurentii Doctoris Theologi Civis Lucensis Accademici Olympici, apud Vicentinos Humanorum Publici Professoris. Venetiis 1622. *apud Evangelistam Deuchinum* 8vo.

Rilevasi da queste lettere quali amicizie avesse il Lorenzi in Vicenza, e per cui mezzo abbia egli ottenuto il posto di professore. Sono dedicate ai Deputati della città, ed evvi a principio una lettera di Guido Vannini Giureconsulto romano professore di umane lettere in Lucca, la quale, diretta al Lorenzi, ha per argomento le lodi della città di Vicenza. I Vicentini ai quali sono scritte varie di queste lettere sono, Francesco Caldogno, Alessandro Brasco, Ottavio Thiene Marchese di Scandiano, Giuseppe Bertelio, Paolo Porto tutti indicati come uomini di fino gusto in letteratura ed in scienze. Lorenzi, oltre questa Centuria di lettere ha in luce altre opere più volte stampate cioè: *Amalthea onomastica, in qua voces universae abstrusiores italice interpretantur, cum onomastico italico latino. Lucae* 1640. ed altrove replicatamente in 4to e in fol.

Polymathia, seu variae antiquae eruditionis libri

---

(1) *Lib. VIII. Part. p.* 91.

sex. Vicentiae 1631. 4to e *Lugduni* 1666. fol. Molti trattati filologici di lui hanno luogo nella gran Raccolta delle antichità romane di Gronovio.

1648.

Giovanni Rossi

Mancando assolutamente le memorie relative ai nostri professori dall' anno 1623. sino al 1648., passeremo a far menzione di Giovanni Rossi Modonese il quale in quest' anno appunto coi soliti metodi fu condotto alla nostra cattedra (1) col non più usato generoso assegnamento di ducati 400., altri 100. pel Ripetitore, 50. per le spese del viaggio, e l' arbitrio di ricevere lire cinque al mese da ogni scolaro. Il Rossi era dottore di filosofia, ed avea insegnato per anni undici in Padova come Lettor pubblico di umanità. All' occasione di questo novello professore i presidenti alle scuole ebbero dal Consiglio il carico di visitare la scuola tre volte al mese. Giovanni Rossi dopo aver insegnato con zelo, e premura per anni due morì in attualità di carica, compianto universalmente, il giorno 14. luglio 1650. In onore di lui si fecero molte poetiche composizioni, che furono unitamente raccolte e stampate. Fu egli sepolto nella cattedrale fuori della cappella di S. Paolo colla seguente onorifica iscrizione:

---

(1) *Lib. IX. Part. p.* 207.

Joannes Rubeus Mutinensis
Philosophiae Doctor, Graeci et Latini eloquii
Professor.
Vixit annos XLV. Publice docuit
Patavii decennio,
biennio Vincentiae. Utinam
docuisset diutius. MDCL.
Laura soror et haeres, Joseph Cordellina
Conjuges posuere.

1650.

GIACOMO CADENEDO

Il Consiglio colla Parte 26. luglio di questo anno 1650. rinnovò ai presidenti delle scuole l' incombenza di presentare altro soggetto da sostituirsi al Rossi defonto, che fu Giacomo Cadenedo Scozzese. Questi fu accordato collo stesso stipendio e colle condizioni medesime del Rossi. Sappiamo ch' egli era dottore di filosofia, e molto versato ed erudito nelle lettere greche e latine. Ebbe tre ricondotte, e finalmente nel 1659. fu licenziato (1). Motivo di questa sua licenza fu perchè dopo 50. anni di absenza essendo ritornati i PP. Gesuiti negli Stati della Repubblica di Venezia, alcuni zelanti cittadini

(1) *Liber Part. IX. p.* 297. 559.

credettero di ben provvedere alla pubblica educazione proponendo al Consiglio che si affidasse in perpetuo ai detti Padri, i quali aveano per istituto di applicarsi all' ammaestramento della gioventù. Il progetto fu unanimemente approvato, e si decretò, che le scuole fossero alla sapienza ed allo zelo di que' dottissimi Padri in perpetuo raccomandate. Cadenedo fu eletto nel 1661. professore di logica nell' Università di Padova (1). Di lui abbiamo la seguente operetta: *Astreae Venetae plausus in Caroli Stuardi magnae Britan. Franc. et Hiber. Regis gloriosissimi etc. sapientissimis Pat. Lycei moderatoribus ab Jacobo Cadenedo Scoto P. M. D. in eodem Logicae Cathedram capessente sacrati MDCLXI. Patavii* 4to.

Le scuole sostenute dai PP. Gesuiti in Vicenza erano a principio divise in quattro classi, la maggior delle quali era la rettorica. In seguito, cioè nel 1692. fu aperta pubblica scuola anche di matematica per la quale la città prese Parte di pagar annualmente per un quinquennio ducati 120. alla cassa del Collegio. Finalmente nel 1694. furono aggiunte due altre scuole una di filosofia, e l' altra di teologia morale, ambedue in ordine al testamento della signora Elisabetta Montanari Arsiero rogato 27. aprile 1692. ed aperto 3. marzo 1694. che lasciava la sua facoltà ai PP. Gesuiti di Vicenza, pregandoli a voler sostenere il carico di queste scuole. Mi mancano le memorie per render conto del nome, e ciò che sarebbe di maggior importanza, del

---

(1) *Facciolati Fasti etc. P. III. pag.* 304.

merito dei maestri e professori Gesuiti impiegati pel corso di oltre un secolo nelle nostre scuole. Per altro se di argomentar è permesso dal credito sempre grande dei Gesuiti in fatto di educazione morale e scientifica, dovremo credere a ragione, che sieno stati abilissimi, e che i metodi da essi usati nell' insegnare stati sieno i migliori.

Istituzione della Pubblica Libreria

Dopo tante belle istituzioni, che veduto abbiamo succedersi una all' altra, mancava ancora in Vicenza all' utilità ed al comodo degli studiosi una pubblica Libreria. Questa la dobbiamo alla generosità del Co. Giovanni Maria Bertolo Vicentino prima Avvocato famoso nel foro veneto e poi Consultore di Stato di quella Repubblica. Egli sin dall' anno 1704. promessa aveva l'insigne sua Libreria di circa 12000. volumi alla città di Vicenza sua patria. I Deputati municipali sulla fiducia di tale promessa fecero erigere l' ampia sala sopra l' atrio del Santo Monte di Pietà per collocarvela quando che fosse. Nel mese di novembre dell' anno stesso fu terminata la facciata della nuova fabbrica, e nell' anno 1706. furono compiuti anco i cancelli. Il Co. Bertolo morì in Venezia l' anno 1707. li sei di novembre, e per questa morte venne fedelmente a verificarsi la promessa già fatta. I Deputati della città, che comprendevano quanto fosse importante il dono, ebbero cura di averne un pronto possesso, di assicurare la preservazione de' libri colla sollecita facitura dell' indice, e coll' apposizione dei sigilli, finchè si potessero trasportare in Vicenza, come si fece nel mese di agosto dell' anno 1708. La Biblioteca restò quin-

ci aperta a comodo pubblico sotto la custodia di un Bibliotecario da eleggersi dal pien Consiglio, e sotto l'ispezione di una nobile Presidenza composta di tre spettanti cittadini, e fu denominata la Biblioteca Bertoliana in memoria dell' illustre donatore (*). Ai libri del Bertolo si unirono posteriormente quelli di Giovanni Checcozzi Canonico Teologo della Cattedrale di Vicenza, e professor di storia Ecclesiastica nell' Università di Padova, uomo di gran fama per l' eccellenza della dottrina, per la vastità dell' erudizione, per l' insigne pietà, e per le sinistre vicende della sua vita. In seguito altri benemeriti Cittadini segnalarono il patrio loro amore con simili doni. La Libreria pubblica di Vicenza accresciuta di nuove stanze conta presentemente circa 30000. volumi, compresi gli acquisti fatti periodicamente dalla

---

(*) Al merito di Gio. Maria Bertolo vivente ancora aveano eretto un onorevolissimo monumento i PP. Agostiniani di Vicenza nel loro Convento di S. Michele. Sotto il suo busto scolpito in marmo di Carrara dal famoso scultore Orazio Marinali, leggevasi la seguente iscrizione:

Joanni Mariae Bertolio
In foro veneto celeberrimi nominis Oratori
Ingenio juris scientia facundia atque animi magnitudine
cum paucis comparando
ob ingentia in hoc Coenobium
Assertis in splendorem literarum studiis ejus merita
Patres Augustiniani exiguum grati animi
Monum. Pos.
Anno MDCLXXVII.
Patre Mag. Nicolao Marcello Utin. Antistite

Soppresso il Convento nel 1772., il busto fu trasportato nella pubblica Libreria dove trovasi di presente nobilmente collocato in confronto ad altro simile posto alla memoria del Canonico Giovanni Checcozzi.

città, e l'ultimo in particolare dell'intera collezione che apparteneva al defonto non ha molto sig. Giuseppe Tortosa Medico della Commissione Dipartimentale di Sanità del Bacchiglione, chiarissimo per la dottrina e pegli scritti, autore dell' Opera tanto applaudita della Medicina forense, di cui si fecero replicate edizioni. Questa collezione è composta in gran parte di opere antiche e moderne di Medicina, Chirurgia, Anotomia, Chimica, Farmacia, Storia Naturale ec. Arricchita di tanta suppellettile la nostra Libreria può dirsi con verità sufficiente a soddisfare il desiderio degli studiosi, ed a trattenere eziandio con diletto la curiosità dell' erudito Bibliografo.

Scuole Pubbliche dopo i Gesuiti

Giunto l' anno 1773. in cui con *Bolla Pontificia* furono soppressi generalmente in tutta la cristianità i Gesuiti, il Veneto Senato cui era a cuore la pubblica istituzione della gioventù, inerendo anche alle premurose istanze fatte dalla città, ordinò con suo decreto 9. aprile 1774. l' apertura di nuove scuole, alle quali assegnò sulla regia cassa la somma di ducati annui 400. effettivi, notabilmente in appresso accresciuta con altre sovvenzioni per parte della città. Per l' anno adunque 1775. le nuove scuole, al numero di cinque, compresa quella del disegno, si aprirono nel Collegio di S. Giacomo fu dei PP. Somaschi poco prima soppressi, che la città acquistò per tale oggetto dal Principe.

Il metodo delle nuove scuole fu in esecuzione del piano presentato dai tre Presidenti alla pubblica Libreria, che ne furono incombenzati, ed ebbero

il carico della presidenza anche alle pubbliche scuole. La classe infima di queste era destinata al leggere e scrivere correttamente, non che ai primi rudimenti delle lingue italiana e latina. La classe superiore versava sulla rettorica, e sui principj della logica. La scuola del disegno era diretta a principio con buone viste sotto la ispezione del Pittore Ornatista Paolo Guidolini, ma ebbe corta durata.

Per anni quindici, a riserva di pochi cambiamenti da quando a quando introdotti, proseguirono su questo metodo le pubbliche scuole, a dir vero per altro con poco felice successo. Quindi fu che la benemerita Presidenza mossa dal progressivo loro decadimento, ed autorizzata dagl' illustrissimi signori Deputati, deliberò per l' anno 1790. l' utile riforma, per cui furono ridotte sul metodo delle così dette scuole normali; metodo che sussiste tuttora con lode, e con non mediocre profitto della numerosa gioventù, che vi concorre da tutte le parti della città. Queste scuole non potevano istituirsi senza che se ne conoscesse prima perfettamente il metodo quasi meccanico, e senza che vi si abilitassero per conseguenza i maestri stessi che dovevano praticarlo. Il merito di ben sistemarle, e di presiedervi poi per anni sedici in qualità di direttore fu del Ch. sig. Ab. Gio. Antonio de Rossi soggetto caro alle lettere, e molto noto spezialmente pel suo valore nell' eloquenza del pulpito. Il carico di queste scuole, al cessare del Veneto Dominio, restò per intero, e resta tuttora alla cassa Comunale. Ad esse fu unita in appresso, cioè nell' anno 1803., una nuova scuola di geometria teorico-pratica e di disegno a vantaggio degli artisti, la cui istituzione è dovuta al patrio amore di un illustre Cittadino, il

sig. Lodovico Cordellina, mancato a' vivi li 9. luglio 1800. Ultimo essendo egli della ricca sua famiglia resa illustre dal nome immortale di Carlo Cordellina, onore del veneto foro, lasciò in testamento la somma di ducati 300. annui, perchè con equa ripartizione si assegnassero ad un maestro di disegno e ad un Sacerdote, che nei dì festivi erudisse pubblicamente nella cristiana morale i giovani delle scuole, e chiunque altro approfittar volesse di quest' utile insegnamento, non senza lusinga che altra beneficenza di gran lunga maggiore ad incremento della pubblica educazione debba poi a merito dello stesso in altro tempo verificarsi. La scuola del disegno fu affidata meritamente al sig. Angelo Casarotti, ora ingegner pubblico di questo dipartimento, e l'istruzione cristiana allo zelo del direttore delle scuole, il sopra lodato Ab. de Rossi.

Tale era in Vicenza lo stato delle cose riguardo alla pubblica istruzione, quando pel reale decreto 14. marzo 1807. esteso poi nell' anno stesso li 25. luglio ai dipartimenti veneti furono in Vicenza, siccome ancora nelle altre città capo-luogo di dipartimento, istituite le scuole del Regio Liceo. Hanno queste per iscopo gli elementi delle scienze nelle principali loro diramazioni: istituzione utilissima e di vantaggio sommo alla gioventù d' ogni ordine, e d' ogni classe. Servono i Licei a diffondere quella coltura di spirito, ch' è dovuta ad ogni giovane civile, il quale, sebbene non intenda di applicarsi agli studj per professione, apprender deve quelle utili cognizioni che si affanno ad ogni genere di persona, e senza le quali l' uomo ben nato, ricco, o nobile se si voglia, sarà sempre all'occhio del vero savio confuso collo zotico e col volgare. E qui

giova riflettere quanto giustamente siano lodevoli le scuole pubbliche di questi Licei, se vorremo considerare la grande difficoltà di averne di private, le quali, per essere dipendenti dall' arbitrio e dall' interesse di chi le sostiene, sono sempre incerte, ed ordinariamente poi non sistemate con quelle viste di comune profitto, con cui, dietro alle meditazioni più serie, vanno a sistemarsi le pubbliche. Di fatti è provato dall' esperienza, che in una città moltissimi sono i giovani che si affollano alle prime scuole di elementi, ma che ristretto poi diviene progressivamente il numero di coloro, che si portano alle maggiori. Da ciò deriva appunto, che sia sommamente difficile avere professori valenti che vogliano insegnare le scienze, quando lo stipendio loro debba essere a carico di pochi privati, e non del pubblico. E a dir vero quante volte non si udirono tali professori a querelarsi giustamente, che i loro proventi sono inferiori assai a quelli che altri ritraggono dalle scuole di balbettanti fanciulli? Una scuola privata di filosofia non avrà dunque mai (se pur giunga a stabilirsi) lunga durata, a meno che non si trovino professori così zelanti, che al solo piacer d' esser utili sagrificar vogliano generosamente le viste del privato interesse, i quali si possono ben desiderare, ma non pretendere. Si aggiunga, che l' utilità dei Licei si manifesta ancora in riguardo alle scuole delle Università, alle quali certamente concorrer non devono i giovani, che delle scienze elementari sono digiuni. Dalle cattedre si parla il linguaggio dei provetti, e non dei principianti: esse non sono istituite a dettare gli elementi della scienza, ma a svilupparne i progressi. Ond' è che i giovani i quali si sono distinti nelle

Università furono sempre quelli, a cui non era nuovo il linguaggio della scienza. Nè a ricambio dei Licei bastar potrebbe, che le loro scuole si unissero alle Università; poichè concorrendo a queste d' ordinario i soli che abbisognano del grado accademico, a questi soltanto sarebbero di giovamento, e non agli altri, in maggior numero, i quali non partono dalle domestiche mura. Anzi si può aggiungere, che divenendo con ciò necessariamente più lungo il periodo da fissarsi agli studj delle Università, molti sarebbero impediti a percorrerlo per la mancanza dei mezzi. Da questi cenni si può quindi comprendere quanto siano per ogni titolo vantaggiosi alla pubblica istruzione i R. Licei, e quanto desiderabile cosa sia, che dalla munificenza sovrana siano essi preservati e protetti.

Queste scuole si aprirono a principio nel Collegio di S. Giacomo, dove sono presentemente anche le comunali. Ma venuta intanto la generale soppressione dei Regolari, passarono nell' anno 1811. al Convento di S. Corona, ch' era dei Padri Domenicani. Il pian terreno di tutto il secondo chiostro, a cui si aprì un nuovo ingresso, fu adattato all' uso di queste scuole, e la parte superiore dell' intero Convento fu ridotta ad uso di un molto comodo Convitto, aperto anche questo l' anno stesso, sotto l' ottima direzione dell' Ab. Girolamo Iseppi Veneziano, ch' era prima Rettore del Collegio di Castelfranco. Le cure indefesse di un uomo così attivo, zelante, ed esperto fecero che fiorisse in breve tempo questo istituto utilissimo, tanto in Vicenza desiderato. I convittori sono in oggi al numero di sessanta. Le scuole sono assistite da buoni maestri, la disciplina non può essere migliore. L' educazione,

quanto al morale, non è regolata per niente coi sistemi dei moderni filosofanti, ma fondata sull' unica base inconcussa della religion vera, e della soda pietà: così che può dirsi a tutta ragione, che il Collegio comunale di Vicenza è di onore alla patria, sorgente di migliori speranze per le famiglie, e quindi oggetto il più degno di richiamare le viste del pubblico, che ne assicuri con maggiori sussidj la prosperità e la durata.

L' esperienza, ch' è in ogni cosa la maestra più sicura, ha fatto conoscere, che ad unire le scuole civiche elementari colle superiori del R. Liceo era necessario, che ne fossero istituite alcune altre intermedie indicate sotto il nome di Ginnasio. Anche questo si è ben presto verificato, e quattro nuove scuole si aprirono cominciando dall' anno 1809., a carico comunale, due di grammatica inferiore e superiore, una di umanità, e la quarta di rettorica.

Questo è lo stato attuale della pubblica istruzione in Vicenza. Possiamo quindi gloriarci in oggi di un corso completo di letteraria istituzione sostenuto a pubbliche spese, e diretto colle convenienti avvertenze di metodo e di disciplina, allo scopo salutare di una saggia ed utile educazione, ch' è il voto de' buoni cittadini, ed al quale sono dirette le paterne cure sovrane. Se Vicenza ha dato in ogni tempo, e talora anche nella scarsezza dei mezzi, degli uomini veramente dotti in ogni letteraria e scientifica facoltà, quanto più non dovremo sperarlo in oggi coll' abbondanza di tante utili provvidenze? E questa operetta medesima nata e compiutasi per l' unico desiderio di eccitare la gioventù nostra ad una lodevole emulazione coll' esempio dei maggiori, di qual disonore non sarebbe per noi, se non servisse

che a svergognarci con un umiliante confronto? Di qual giovamento sarebbe ricordare le cure da essi usate, perchè si spargessero i lumi della scienza, se persister volessimo noi in un ozio molle, e neghittoso, e se a norma che crescono i mezzi dell' istruzione, crescesse nei nostri giovani l' abborrimento allo studio ed alla fatica? Ma già una felice esperienza ha cominciato a quest' ora a mostrarci il contrario. E di fatti qual saggio più nobile e più sicuro dei talenti e del valor sempre eguale della gioventù Vicentina di quello manifestatosi nelle annuali dispensazioni dei grandi premj proposti dalla pubblica autorità a incoraggimento delle scienze pegli anni 1811. 12. 13.? Sette in ogni anno furono questi premj, ai quali aspiravano i giovani delle varie classi di tutti i ventiquattro Licei del Regno. I Vicentini ne meritarono uno nell' anno primo, uno parimenti nel secondo, e tre nel terzo. Di tanta loro superiorità in faccia all' intera nazione era perciò giusta cosa, che all' ingresso delle scuole eretto fosse il marmoreo monumento, che or si vede e si ammira a perpetua gloria di coloro, che tanto seppero meritare, e ad utile emulazione degli altri tutti quanti sono e saranno.

Possa la gioventù nostra animata da simili esempi e passati e presenti infervorarsi vieppiù nell' amor dello studio, aspirare ad una meta ancor più sublime, cogliere più gloriose le palme a decoro sempre maggiore della patria, e pel bene universale delle famiglie e dello Stato!

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Lotario I. istituisce Scuole di Grammatica in nove differenti Città del Regno d' Italia

Ex Muratorio T. I. Part. II. Rer. Italic. etc. Additamenta ad Leges, sive Capitularia Lotharii I. ex Codice Ms. Cathedralis Mutinensis.

Capitula, quae anno primo Imperii Domini Lotharii gloriosissimi Imperatoris Olonna sunt constituta.

Item capitula de Episcoporum Causis. Cap. VI. de Doctrina.

De Doctrina vero, quae, ob nimiam incuriam atque ignaviam quorumque praepositorum cunctis in locis est funditus extincta, placuit, ut sicut a nobis constitutum est, ita ab omnibus observetur. Videlicet ut ab his, qui nostra dispositione artem docentes alios per loca denominata sunt constituti, maximum dent studium, qualiter sibi commissi scholastici ita proficiant, atque doctrinae insistant, sicut praesens exposcit necessitas. Propter opportunitatem tamen omnium apta loca distincte ad hoc exercitium providimus, ut difficultas locorum longe positorum, ac paupertas nulli fieret excusatio. Id sunt.

Primum in Papia conveniant ad Dungallum de Mediolano, de Brixia, de Laude, de Bergamo, de Novaria, de Vercellis, de Artona, de Aquis, de Genua, de Haste, de Cuma. In Eboreia ipse Episcopus hoc per se faciat. In Taurinis conveniant de Vighintimilio, de Albegano, de Vadis, de Alba. In Cremona discant de Regio, de Placentia, de Parma, de Mutina. In Florentia de Tuscia resipisciant. In Firmo de Spoletinis Civitatibus conveniant. In Verona de Mantua, de Tridento. In VINCENTIA de Patavio, de Tarvisio, de Feltris, de Ceneta, de Asilo. Reliquae Civitates Forum Julii ad scholam concurrant.

DOCUMENTO II.

1205. 4. Ottobre

Ex Archivio Eccl. Cathedralis de Vicentia

Donazione della Chiesa e possessione di S. Vito agli Scolari dell' Università di Vicenza.

Hoc est exemplum ex authentico relevatum. In Christi nomine. Florisius et Nicolaus Dei gratia majoris Vicentine ecclesie archidiaconus et prepositus, necnon et universum ejus ecclesie capitulum dilectis in Christo fratribus magistro Roberto de Anglia, et Guilielmo Cancelino de Provincia, et Guarnerio de Alemannia, et Manfredo de Cremona rectoribus pro universitate scolarium in Vicentina civitate commorantium, et eidem universitati salutem et fraterne dilectionis affectum. Justis petentium desideriis facilem tenemur prebere assensum, et vota, que a rationis tramite non discordant, affectu digno prosequente complere. Eapropter dilecti in Christo fratres magister et vos tres ad hoc rectores prenominati, et ipsa universitas attendentes devotionem, quam erga Vicentinam ecclesiam habere dignoscimini, vestrisque justis postulationibus annuentes ad honorem Dei et Vicentine ecclesie, ac predicte universitatis ecclesiam sancti Viti juxta situm Vicentine civitatis positam, sicut ad donum et concessionem nostram nostrorumque predecessorum semper spectasse dignoscitur, cum omnibus possessionibus suis et pleno jure vobis pro dicta universitate recipientibus canonice duximus concedendam, et per presentem investituram per librum, quem in manibus tenemus, vobis factam. Nos quidem archidiaconus in spiritualibus, nos autem prepositus in temporalibus omne jus et dominium, quod in ea cum fratribus nostris habemus, pro nobis et ipsis vobis tribus rectoribus predictis suprascripta universitate concedimus, damus et conferimus, his quidem nobis retentis et reservatis, que inferius dicentur, videlicet etc.

Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo quinto indictione nona tertio nonas octubri. In presentia presbyteri Artuxii de Fabrica, presbyteri Thomaxii de sancto Stephano,

presb. Alberti de sancto Salvaro, Martini clerici de Longa, Martini et Alberti, et Bo. . presbyteri, Clarii diaconi, Etilberti subdiaconi, Pieri et Johannis canonicorum Vicentine majoris ecclesie laudantium et confirmantium istam concessionem.

Et ego Bellellus notarius filius Alexandri Bellelli, prout in breviaturis quondam dicti Bellelli avi mei reperi, ita bona fide scripsi, et in publicam formam redegi.

Ego Jacobus Michael de Pajarinis imperiali auctoritate notarius publicus Vicentinus ac officialis curie episcopalis suprascriptum exemplum fideliter exemplavi bona fide.

DOCUMENTO III.

1209. 25. *Luglio*

Ex Archivio ut supra.

L' Università di Vicenza cede la Chiesa e possessione di S. Vito ai Monaci Camaldolesi.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno Domini MCCIX. indictione duodecima die VII. exeunte julio, in claustro sancti Viti, quod est extra burgos civitatis Vicentie, presentibus Scotto filio quondam Malescotti, Raymundo filio domini Amabilis de Marano, Guidoto nuntio scholarium Vicentie, magistro Lamberto Teutonico, domino Hippolyto de Apulia, Pedrino et Salimbono et aliis. Ibi dominus Cazzavillanus et Lanfrancus doctores et magistri legum, magister Gufredus, magister Fortis, magister Anchegus, dominus Bonjoannes de Asti, dominus Ruffinus de Papia, dominus Martinus de Bohemia, dominus Engelbertus Teutonicus, dominus Michael rector de Ungaria, dominus Jacobus de Betuno de Francia, dominus Gofredus de Borgonia, dominus Nicolaus prepositus in Polonia, et magister Menendus pro se et pro tota universitate scholarium Vicentie, ibi coadunati ad hoc faciendum, secundum quod ipsi dicebant, constituerunt atque ordinaverunt cum parabola et voluntate omnium scolarium Vicentie ibi presentium dominum Ivonem cancellarium Polonie, dominum Simeonem archidiaconum Atrebatensem, dominum Thomasium

canonicum Capuanum, dominum Herboldum Teutonicum de Confluentia, dominum Desiderium archidiaconum de Ungaria, dominum Stevanum canonicum Tridentinum de Burgundia, dominum Benedictum de Ungaria, dominum Mattheum de Hispania, dominum Zanettonem de Mantua, et dominum Johannem canonicum Ferrariensem de Verona suos sindicos et nuntios, procuratores ad dandum, et remittendum, et refutandum generaliter totum illud jus et jurisdictionem totam et omnes rationes et actiones reales et personales, quod et que et quas universitas scholarium Vicentie habet, vel habebat vel habere poterat ullo modo in ecclesia sancti Viti, et in omnibus possessionibus tam mobilibus, quam immobilibus in dominum Martinum presbyterum et officialem ejusdem ecclesie sancti Viti recipientem vice et nomine pro illis de domo de Camaldula, et quidquid predicti sindici et procuratores in hoc facient, prefati omnes scholares, qui ibi erant presentes pro universitate scholarium Vicentie, firmum et ratum habere promiserunt. Ideo ipsi domini sindici et procuratores, ut supra constituti ad predictum faciendum, pro se et pro universitate scholarium Vicentie, et sua parabola et voluntate omnium ipsorum scholarium ibi presentium a quolibet eorum eis data dederunt, cesserunt, mandaverunt, remiserunt et refuctaverunt domino presbytero Martino officiali ecclesie sancti Viti recipienti vice et nomine pro illis de domo Camaldulensi, et pro ipsa domo Camaldula generaliter omne jus et omnes rationes et actiones reales et personales, quod et quas universitas scholarium Vicentie habet vel habebat, vel ullo modo vel ingenio habere poterat in predicta ecclesia sancti Viti et in suis possessionibus, ita quod illi de domo Camaldulensi possint in dicta ecclesia et de ipsa et ejus possessionibus facere et dicere et exercere in omnibus et per omnia, prout universitas scholarium Vicentie poterit in toto, et costituit in locum suum ec.

Andreas Sacri Palatii Notarius.

DOCUMENTO IV.

1209. 25. Novembre

Ex Archivio Turris Civitatis Vicentiae

Lib. *Membranum vetus* p. 404.

Breve del Papa Innocenzo III. che loda l' Università di Vicenza per la cessione della Chiesa e possessione di S. Vito ai Monaci Camaldolesi.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis scolaribus Vicentie commorantibus salutem et apostolicam benedictionem. Ex hoc non modicum in scientia propter quam scolasticam militiam expetistis probamini perfecisse, quod in promissione dominica spem ponentes, ut omnia vobis adiiciantur si primum quesieritis regnum Dei, Ecclesiam Sancti Viti vestris sumptibus construere incepistis, in qua non solum vos sed et alii nomen Domini super se valeant invocare. Quia igitur, ut accepimus, Ecclesiam ipsam Camaldulensi monasterio subdistis, nos devotionem vestram in Domino commendantes opus huiusmodi pietatis acceptum gerimus et ratum habemus; Universitatem vestram monentes nihilominus et hortantes quatenus taliter studeatis in devotione proficere quam erga dictum monasterium concepistis quod omnipotens his et aliis bonis operibus que fecistis provocatus adaperiat corda vestra et intelligentias vestras illustret, ut scientie perfectionem habentes ad plenam cognitionem illius sapientie pertingatis, que cum sit una omnia potest et permanens in se omnia innovat, ac per notiones in animas sanctas se transfert. Ipsa igitur attingens a fine usque in finem fortiter et suaviter cuncta disponens, sobrietatem et prudentiam justitiam vos doceat ac virtutem, quibus nihil utilius hominibus est in vita. = Datum Rome apud Sanctum Petrum VII. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno duodecimo.

DOCUMENTO V.

1212. 13. Febbrajo

Ex Lib. V. Decretalium Gregorii IX.

tit. XII. cap. *tua nos*.

Decretale del Papa Innocenzo III. relativa ad uno Scolare dell' Università di Vicenza.

Ad ultimum fuit ex parte tua propositum, quod quidam scholaris metuens, ne latrones in hospitio suo essent, de strato consurgens, reperit ibi furem; qui non solum ipsum scholarem prostravit ad terram, sed pene ad mortem vulneravit eumdem: et infra. Mane itaque scholares latronem quaesierunt eumdem, quem vulneratum inventum, Potestati Vincentiae tradiderunt: coram quo constanter negavit, quod praemissa minime perpetravit; unde praefatus Potestas ad eumdem scholarem nuntios destinavit, ut exponeret si qua sciret de fure praedicto, vel traderet intersignia: qui cultrum, quem ipsi latroni abstulerat, et sotulares ab eodem in ipsius domo dimissos, quos abstraxerat, ne pedum strepitus audiretur, nuntiis tradidit memoratis, super eodem facto se nihil amplius intromittens. Potestas igitur receptis talibus insigniis, latronem ipsum apparitoribus suis tradidit puniendum, qui sibi amputaverunt virilia, et oculos eruerunt: latro vero ita et dolore commotus, nec potum sumpsit, nec cibum; et sic de medio est sublatus. Unde per nostrum oraculum postulas edoceri, utrum praefatus Scholaris ad sacros valeat Ordines promoveri? Nos igitur inquisitioni tuae taliter respondemus, quod si praefatus Scholaris dignis meritis adiuvatur, propter praescriptum eventum a susceptione sacrorum Ordinum nullatenus est arcendus.

DOCUMENTO VI.

1261. 14. Agosto

Ex Archivio Turris Civitatis Vicentiae

La Città di Vicenza stipendia Arnoldo di Guascogna per leggere pubblicamente le Decretali.

Anno domini milles. ducentes. sexages. primo, Indictione IV. die lune quartodecimo intrante augusto, Vicentie in sala Episcopatus Vicentie, presentibus dominis Ugerio de Parma, Bonincontro de Calvixano Judicibus et Assessoribus infrascripti Potestatis, Dominico Grego socio ipsius Potestatis. Ibique coram domino Marco Quirino de Venetiis Potestate Vicentie, et ejus consilio et auctoritate interposita ac suo precepto, cum dominus Errus de Pulzatis Vicentinus civis per dominum Johannem Teupolum Vicarium predicte Potestatis, Consilium et Comune Vicentie, constitutus certus Sindicus et Procurator eorum ad faciendum et tractandum et promovendum omnia negotia, que utilia viderentur et forent Comuni Vicentie secundum consilium Venerabilis Patris domini fratris Bartholomei Dei gratia Episcopi Vicentini, prout in carta sindicatus et procurationis hujusmodi per me Pilium notarium magistri Pilii continetur. Dictus dominus Errus sindicus et procurator predictorum Vicarii Potestatis Consilii et Comunis procuratorio et sindicario nomine pro eisdem, diligenter attendens, quod si studium scolarium Civitatis Vicentie reformetur, multa eidem Civitati Vicentie commoda poterunt pervenire, de assensu et consilio predictorum dominorum Episcopi, Potestatis et Ancianorum per stipulationem promisit et convenit solvere et dare magistro Arnoldo decretalium doctori quingentas libras denariorum v. medietatem in festo omnium sanctorum, et aliam medietatem in anno novo pro salario unius anni: ita quod dictus magister Arnoldus teneatur ad minus habere viginti scolares Vicentie in scolis suis, et in jure canonico ibidem legere a festo Beati Michaelis ad unum annum etc.

Ego Pilius magistri Pilii sacri palatii notarius interfui et scripsi.

La Città di Vicenza stipendia Giovanni Spagnuolo per leggere il Decreto.

Anno domini milles. ducentes. sexages. primo, Ind. IV., die lune decimo quarto Octobris in Vicentia super podiolum Comunis Vicentie, presentibus etc. Ibique dominus Portus olim domini Henrigeti notarius, sindicus, et procurator Comunis Vicentie tempore Potestarie domini Joannis Gradenici Potestatis Vicentie per stipulationem et obligationem omnium bonorum Comunis Vicentie promisit dare et solvere magistro Johanni Yspano in decretis ducentas libras denariorum v. pro legere librum decretorum in scolis in medio Civitatis Vicentie omnibus volentibus exaudire . . . Ego Anselmus Jacobini notarius domini Federici Romanorum Imperatoris notarius sigilli interfui et scripsi.

La Città di Vicenza chiama al suo stipendio Aldrovando degli Ulciporci da Bergamo per leggere l' Inforziato.

Anno domini milles. ducentes. sexages. primo, Ind. IV. die lune septimo novembris in Vicentia super podiolum domini Potestatis Vicentie, presentibus . . . . Ibique dominus Portus condam Henrigeti not. sindicus et procurator Comunis Vicentie . . . promisit dare et solvere magistro Aldevrando de Ulciporzis de Pergamo centum et viginti libras denariorum v. qui hic Vicentie legit, et lecturus est librum Inforziati legalem, qui suprascriptus magister Aldevrandus presentavit in simul dicto Domino Porto . . . apparatum Digesti veteris item apparatum Codicis item apparatum Institutionum item apparatum trium librorum Codicis item apparatum trium Partium item apparatum Autentichi item apparatum Decretalium secundum quod continebatur facere prout continetur in quibusdam literis sigillatis cum sigillo domini Episcopi Vicentini etc.

Ego Anselmus Jacobini etc. *ut supra*.

La Città di Vicenza chiama al suo stipendio Raulo maestro di Fisica per insegnarla pubblicamente.

Anno domini milles. ducentes. sexages. primo, Ind. IV. die martis vigesimo primo decembris in Vicentia sub porticu domini Liazari de Baxiano, presentibus . . . Ibique dominus Portus notarius sindicus et procurator Comunis Vicentie . . . promisit et convenit dare et solvere domino magistro Raulo phisico centum et quinquaginta libras denariorum v. pro docere artem phisice omnibus volentibus exaudire . . . .

Ego Anselmus Jacobini etc. *ut supra*.

DOCUMENTO VII.

1404. 17. Maggio

Ex Archivio Turris Civitatis Vicentiae

La Repubblica di Venezia accorda ai Vicentini di stipendiare professori di Legge, di Grammatica, di Medicina a carico del regio erario.

In Christi nomine amen anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quarto indictione duodecima die sabati decimo septimo Maii Vicentie in comuni palatio ubi congregantur sapientes ad utilia comunis Vicentie deputati presentibus . . in congregatione Consilii multorum civium dicte civitatis Vicentie de majoribus mediocribus et minoribus qui ad hunc actum specialiter et nominatim rogati fuerunt apud Dominos sapientes ad utilia Comunis Vicentie deputatos. Ego Avogarius de Aureliano notarius infrascriptus legi et divulgavi capitula infrascripta pactorum requisitorum spectabili et generoso militi Domino Jacobo Suriano rectori et gubernatori Vicentie, nec non legato et commissario in hac parte serenissime Ducalis Dominationis nostre Venetiarum ect. que de novo facta est

et reformata fuerunt secundum correctiones mutationes, et additiones prioribus capitulis factas et ordinatas in altera congregatione civitatis Vicentie die mercurii XIIII. mensis instantis maii. Que quidem capitula per omnes de presenti congregatione nullo discrepante laudata approbata conclusa et determinata fuerunt. Nec non divulgavi responsiones prefati Domini Jacobi Suriano factas scriptas et ordinatas unicuique predictorum capitulorum: et responsionum tenor sequitur ut infra:

Ommissis

pag. 48. *cap. XXVI.* Item quod liceat communi Vicentie conducere et salariare doctores legum et grammatice, ac medicos physicos et Ciroycos quibus hec civitas Vicentie maximam habet indigentiam, quibus solvi debeat per antedictum Commune vel ejus officiales de Capsa Ducalis Dominationis.

Responsio. Placet ut sic fiat ut petitur.

Ex Arch. Turris liber Albus I. ms. pag. 81.

1410. 13. *Luglio*

I Vicentini ricercano alla Repubblica di poter chiedere alla S. Sede il privilegio del pubblico studio: lo che fu ad essi negato.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum ec. nobilibus et Sapientibus Viris Jacobo Gussoni potestati et Antonio Michael capitaneo Vicentie fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Pro parte Communitatis et Civium civitatis nostre Vicentie noviter porrecta fuerunt nostro dominio certa capitula ad quorum quodlibet fecimus et dedimus responsiones illas, quas videbitis adnotatas apud quodlibet capitulorum in folio presentibus intercluso. Fidelitati vestre mandamus quatenus prout jacent sic observare et facere inviolabiliter observare debeatis. Faciendo ipsa capitula et responsiones registrari deinde ad futuram memoriam. Datum in nostro ducali palatio die XIII. Julii indictione tertia MCCCCX.

Capitula introclusa cum responsionibus sunt infrascripta:

Ommissis

Item, quod prefata ducalis dominatio nostra dignetur concedere licentiam prefatis sapientibus et communi Vicentie quod possint in forma convenienti supplicare Sanctissimo Domino nostro, Domino Joanni sacrosancte Romane Ecclesie pape XXIII. quod concedat dicto communi et civitati Vicentie generale privilegium Studii cum alias fuerit studium in Civitate Vicentie et sint cives dicte civitatis habiles et apti ad scientiam cujuslibet facultatis sitque civitas Vicentie habilis ad studium ratione aeris et victualium et aliarum rerum ad victum scholarium necessariarum, nam scientia est illa qua totus mundus gubernatur.

Ad istud capitulum respondetur, quod usque in principio quando obtinuimus dominium Padue providimus de studio generali in ipsa civitate et de doctoribus et probissimis viris et sic secutum est hucusque, ob quod existente ipsa civitate Padue tam proxima civitati Vicentie, videtur nobis quod unum studium pro alio occuparetur; propterea quia et alie nostre Communitates habere poterunt et libenter hoc vellent, complacendo uni ex Communitatibus displaceremus aliis quod non est intentionis nostre.

DOCUMENTO VIII.

1506. 4. Maggio

Ex Lib. IV. Epist. Famil. Petri Bembi

Lettera di Pietro Bembo a Filippo Beroaldo dove si parla dell' elezione di questo a pubblico precettore in Vicenza.

Romam

P. B. Philippo Beroaldo minori S. P. D.

Literas cum vestris carminibus de Laocoontis signo tuas accepi, cum jam in equum me intulissem, ut in Galliam Ci-

salpinam proficiscerer . Itaque illis tanquam comitibus usus sum iens ac rediens Patavium usque; quod plane iter non modo mihi non molestum fuit , sed id etiam jucundissime confeci: ita mihi videbar quasi vobiscum essem , quorum versiculos legebam . De quibus quidem non puto te expectare quid sentiam , non solum quia peregrinationis mihi taedia bellissime lenierunt; quod non fecissent , nisi esset in iis mira suavitas , mirus lepos , sed etiam propterea quod aliorum judicio non eges , qui abundas tuo: quo etiamsi egeres , tamen ab Hadriano posses tu quidem mutuari . Quamquam quod ad Sadoleti hexametros attinet, adscripsisti tu quidem mihi etiam judicium tuum , in quo tibi vehementer assentior . Reliquorum carmina mihi etiam probabantur , non tam quidem ut illa Sadoletiana , nec omnia eodem modo: sed probabantur tamen . Itaque tibi mirificas gratias ago , qui me hilaraveris jucundissima suavissimaque lectione: quae quidem tibi res laudi etiam et gratiae apud rempublicam Vicetinorum fuit . Nam cum proximis diebus Vicetini de conducendo publice rhetore cogitarent , egoque ibi forte essem , in Galliam , ut dixi , proficiscens , petierunt a me honesti aliquot et prudentes ex ea civitate viri , cum de aliis nonnullis doctis hominibus , tum de te quid sentirem . Ego vero cum eorum petitioni magna tua cum laude satisfecissem , ostendi iis epistolam tuam et carmen quod de Laocoonte confeceras: et quoniam eram ipse fere illa hora profecturus , me rogarunt ut sibi et carmen et epistolam relinquerem . Feci quod volebant . Itaque cum e Gallia redeuntem me iterum illi ipsi cives salutavissent , dixerunt mihi plurimum apud se se testimonium de te meum valuisse: proximis enim eorum comitiis legem latam esse , ut tibi honestissimo stipendio locus decerneretur , missasque jam ad te publice litteras Romam , quae te de tota re certiorem facerent , ad seque ut venires hortarentur . Quam rem ideo tibi scripsi , ut scires mihi magnae curae esse dignitatem tuam , quam quidem et fieri ampliorem in dies cupio , et esse jam sentio amplissimam . Lascarem salutavi rediens tuis verbis , cui etiam detuli Vicetinorum Senatusconsultum de te: quod illi plane gratissimum fuit . Ab ipso igitur , et a communibus amicis multam salutem , praeter Aldum , qui quidem aberat cum has ad te literas darem , et Sabellicum , qui mortem obierat ad XIIII. Kalend. Maias . Eum Egnatius laudavit oratione mediusfidius luculenta , magno desiderio elatum ab universa civitate , honestissimoque funere . Vale tertio Nonas Maias M. D. VI. Venetiis .

DOCUMENTO IX.

1532. 17. e 27. Aprile

Ex Archivio Turris in Lib. IV. Provisionum

*Lettere di Gio. Giorgio Trissino
e di Battista Egnazio
ai Deputati della Città di Vicenza
intorno a Fulvio Pellegrino Morato
proposto a questi come pubblico Professore.*

Lettera di Gio. Giorgio Trissino

Molto magnifico Signor Cugino honorando

Questi giorni ebbi lettere da Vostra Signoria insieme con una della Città a M. Egnatio circa la informazion de M. Fulvio Peregrino Morato, la quale diedi in propria mano. Et esso che era et è desiderosissimo che la città nostra sia ben servita, deliberò ultra il testimonio de M. Celio et la conversatione che haveva habuta col sopradetto M. Fulvio Peregrino di udirlo ancho legger publice, et così fece. Et kiamò Maestro Jovita, M. Carcerano, M. Stephano Grimaldo, l' ambasator di Mantoa, et alcuni altri huomini dotti, et li fecero leggere la Poetica di Horatio. Io non vi potei essere, perchè in quella hora hebbi udientia da li auditori ne la causa mia; ma per quanto mi fu da la maggior parte di loro riferito, esso si portò eccellentemente, et dimostrò haver una ottima latinità in bocca, et intendere benissimo, et disse tante belle cose et recondite che fece maravigliar ogniuno, pensando che facendo questo all' improvviso et senza libri, che farebbe et cum libri et cum studio, et vedendo che io non ci era potuto essere voleva ancho leggere un' altra letione de le paradoxe di Tullio; ma lo Egnatio non vi poteva essere per andar in villa, da poi non ha voluto vedere altra experientia; et scrive la presente lettera alla città in risposta, la quale hoggi mi ha mandata et io la mando a V. S. la quale la vederanno et si risolveranno di quello che vorranno fare. Ben li dico che oltra il

partito di Capo d' Istria, che lo volevano condurre cum cento et trenta ducati all' anno di provvisione, che haveva ancho loco di andare a Bergamo, il che sapendo io per fermo lo ho persuaso a venire piuttosto a Vicenza, a la qual cosa lo trovo molto più inclinato, che a niuna de li altri, et tractando con lui del salario, lo ho ridotto a venir a servirvi per ducati cento all' anno, et venirà per quanto tempo vi piacerà, per uno, per dui, et per tri anni, o per quel che vorrete vui, et penso che la città nostra sarà benissimo servita da lui. Però priego V. S. che quanto più presto po' che lo risolva, acciò chel sappia come governarsi, et di questo lie ne resterò molto obbligato, et a lei di continuo molto et molto mi raccomando.
In Venetia dì di Sabato a 27. di Aprile del MDXXXII.

Cugino et Fratello
Giovan Giorgio Trissino

a tergo: *Al molto magnifico mio Cugino honorando il Conte Antonio da Thiene del qu. M. Leonardo in Vicenza al Castello*

Lettera dell' Egnazio

Cum ex propinquo rure meo rediissem in urbem redditae mihi sunt a vobis litterae vestrae, quae sane mihi multo iucundissimae fuere, vel quod privatim ex vobis multos ante semper amavi, et hodie colo, vel quod Vicentinae dignitati, authoritatique publicae vestrae post eam pietatem quae patriae a me debetur in primis facio. Sic enim exploratum vobis esse velim me maximis honestissimisque causis semper adductum, primas vobis post patriam tribuisse et amoris summi et benevolentiae singularis partes. Utinam Dii immortales votis olim facissent meis, optatisque vestris annuissent, cum me triginta et amplius abhinc annis honestissimum ducentorum aureorum stipendium conducendum voluistis. Sed de his alias commodius. Quod vero a me petitis, ut pro ea charitate, quam vobis debeo, et pro ingenio meo rescribam ingenue quid de Fulvio Peregrino Morato sentiam, et si antea ad praefectos scripserim vestros, sic tamen ingenue, et brevi accipietis. Commendarunt antea Celii doctissimi, ac optimi viri literae ho-

minem mihi de facie ignotum, quarum exemplum etiam ad vestros olim Praesides transmiseram, hunc ipsum ego, vel amicissimi hominis commendatione, vel egregia ejus eruditione statim perspecta, amare constanter caepi, et eum vobis commendare non dubitavi, id quod ad praesens et facio lubens, et perpetuo faciam. Vir est literatura plane antiqua et egregia, quantum ego praesentibus etiam doctis viris periculum feci. Dignus certe et aetatis usu, et diuturna professione literaria, in qua sua cum laude versatus Ferrariae diu est, et doctrina non vulgari, qui meo judicio a vobis conducatur, atque ut vobis illicque cautum magis sit, poteritis illum in annum unum ad vos evocare, quo plane anni spatio, et vos illius eruditionem et ingenium exploraretis, et ille mores institutaque vestra multo commodius praesens hoc intervallo brevis temporis experietur, ut etiam si quid aliter ceciderit, quod minime credam, haec modici temporis usura haud multum damni vestris sit rebus allatura, et alioqui nihil minus utile esse potest, quam ut juventutis vestrae ingenia situ otioque marcessere pati velitis.

MDXXXXII. die XIIIX. Aprilis.

Egnatius

a tergo: *Magnificis, et Clarissimis Praefectis Vicentinae Civitatis patronis sui. Vicentiae.*

DOCUMENTO X.

1539. 24. Settembre

Ex Archivio Turris Lib. I. Partium p. 29.

Parte del Consiglio che elegge Bernardino Donati.

1539. Ind. XII. die vero lunae 24. mensis septembris Vicentiae, super aula Consiliorum magnificae Communitatis Vicentiae, praesentibus egregiis viris Joannae Matthaeo ab Ursiis, et Camillo de Lugo ambobus civibus Vicentiae testibus in Consilio centum more solito congregato, praesidente magnifico et clarissimo DD. Aloysio Mudatio de suo mandato Vicentiae et sui districtus Potestate; nec non D. Ferdinando de Thienis

doctore et aequite, D. Galeatio de Feramuschis Doctore, D. Jo. Baptista de Fracantiano Doctore, D. Petro de Godis Doctore, nobilibus viris Marco de Caprelis, Jo. Baptista a Scropha, Francisco a Vulpe, et Valerio de Maclavellis omnibus Deputatis ad utilia Communitatis Vicentiae, et aliis consiliariis ad numerum nonaginta computatis praedictis, proposita fuit pars tenoris infrascripti.

Majores nostri, illi quidem sapientissimi, in erudiendis liberis, bonisque artibus instituendis omni studio totisque artibus incubuerunt; idcirco eruditissimos praeceptores et claros rhetores cura maxima conducere semper studuerunt. Nihil enim honestius praeclariusque liberis nostris, nihil patriae gratius, atque honorificentius praestare possumus, tum quia ob eximiorum Praeceptorum operam Juvenes nostri bonis moribus induantur, et ad ampliora quoque studia erigantur, tum quia ex finitimis quoque civitatibus studia humaniora hinc cum ingenti civitatis decore peti solent, nunc vero liberi nostri aliena in loca ad studia compescenda confluere coguntur. Cum igitur D. Fulvius finita ejus conductione in patriam propediem reverti cupiat; enixe spectabilibus Dominis vestris Deputatis elaborandum fuit, talem Praeceptorem et Rhetorem Juventuti nostrae eligere, ut ipsi Juventuti literis et bonis moribus instituendae commodo, civitati vero decori et ornamento sit. Propterea ex omni studiosorum totius Italiae copia circumspicientes elegerunt praeclarum virum D. Bernardinum Donati, utriusque linguae Graecae et Latinae apprime eruditum, et inter paucos laudatum, optimisque moribus praeditum; cum quo, ex consilio complurium egregiorum civium, de salario ducentorum annuorum aureorum in ratione grossorum 31. pro quoque Ducato convenerunt. Vadit itaque pars, quod praefatus D. Bernardinus ad legendum per quinquennium cum stipendio Ducatorum ducentorum in anno, de aere Communis Vicentiae solvendorum conducatur; hac tamen lege, ut singulis diebus consuetis binas lectiones authorum Latinorum, et unam literarum Graecarum bis in hebdomada publice interpretetur; et privatim docere debeat graece et latine cum mercede . . . . . duarum ad summum, videlicet marculorum quadraginta trium pro singulis adolescentibus in mense. Declarando quod tempus conductionis suae currere incipiat finito tempore conductionis Fulvii. Quae pars obtinuit ecc.

Ego Benedictus de Castellinis notarius Sigilli.

DOCUMENTO XI.

1548. 15. Gennajo

Ex Archivio Turris Lib. I. Partium p. 340.

Parte del Consiglio che elegge Leonardo Fosco.

Anno millesimo quingentesimo quadragesimo octavo indictione sexta die dominico quartodecimo mensis Januarii Vincentiae in Consilio Centum --- proposita fuit pars infrascripti tenoris; videlicet.

Multum debere parentibus fatendum est, Patres conscripti, quod nos creaverint, quod nos in hanc vitalem lucem ediderint, multum etiam si nos bene institutos, virtutibus ornatos, literis eruditos relinquerint. Sed quoniam saepe his vires non suppeditant, nec interdum educandorum liberorum tanta inest cura quanta opus esset, maximas referre gratias debemus patriae vel his qui vices hujus gerunt dum civitatis commodo invigilant, dum privatae utilitati bene consulunt quod a majoribus nostris servatum esse perspicimus, ex omni namque Italiae parte doctissimos quosque viros summa diligentia perquirendo solliciti sunt, ex his potiorem sibi visum et moribus doctrinaque praestantiorem ex aere publico honestissimis stipendiis ad se trahere et digna cum mercede amplexari, quod si aerarium defecisset ex propriis privatis censibus stipendia depromere non dubitabant; tantum apud illos literatorum valebat gratia, tanta erat praeceptorum extimatio; quae tamen in erudiendorum puerorum utilitatem redundarent. Idcirco nos vestri Deputati majorum nostrorum clarissima imitantes vestigia, perspicientesque iuventutem nostram sine freno sine moderatione nullis additam studiis ad libitum ociose vagari indicavimus huicque tantae licentiae desidiaeque consulendum fore, et tandem suasu et attestatione doctissimorum virorum eligimus vobis proponendum excellentem virum presbyterum Leonardum Fuscum Foroiuliensem, virum inquam doctissimum et utraque lingua, graeca scilicet et latina, instructissimum, et ad erudiendos pueros ad unguem propenatum hominem religione et variis disciplinis moribusque perornatum, quem cum a multis laudatissimis viris laudatissimum esse senserimus, dignum

tandem ex suis laboribus ea mercede censuimus qua videtur acquiescere . Respicientes ideo et ad nostram , et hujusce viri dignitatem , nostrosque ad liberos qui maximo indigent auxilio , hanc vobis partem, cives optimi , proponere non dubitamus hanc scilicet quod dictus reverendus et excellens Leonardus Fuscus eligatur et accipiatur in lectorem publicum et praeceptorem nostrum per triennium annuo cum stipendio ducatorum ducentorum ex aere publico et capitulis modo et forma ut infra ec.

Quae pars obtinuit ecc.

Pompejus Capassantus notarius sigilli .

INDICE